

## TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Presentazione della relazione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici. — Interrogazione del deputato Morelli Salvatore sullo scioglimento della società dei cuochi, cocchieri e camerieri, e di altre e sue critiche dell'atto del Governo — Risposta del ministro per l'interno, in difesa dell'operato — Replica del deputato Morelli Salvatore. — Discussione generale del bilancio preventivo del Ministero dell'interno — Proposizione del deputato Di Rudinì per il rinvio della interpellanza sulla pubblica sicurezza — Avvertenze dei deputati Crispi e Oliva — Discorsi dei deputati Miceli, Ferrari, Cuiroli, Oliva, Billia Antonio e Asproni in censura dell'operato del ministro e dei funzionari amministrativi e giudiziari per lo scioglimento di associazioni, divieto di riunioni politiche e di altri atti di amministrazione interna — Discorso del ministro per l'interno in giustificazione della sua condotta — Repliche — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle 2 e 21 minuti.

**BIRTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giani ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**GIANI.** Voleva dichiarare che non avendo, per circostanza accidentale, potuto trovarmi presente nella recente votazione che ebbe luogo sul progetto, avrei dato il voto favorevole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Camerini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**CAMERINI.** Io domanderei, per le ragioni che ebbi occasione di esporre sul bilancio delle finanze, e che riconobbe sussistenti l'onorevole ministro, che la petizione n° 498, di cui si è letto ieri il sunto, sia dichiarata di urgenza, e, per affinità di argomento, venga trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sul progetto di legge relativo alle corporazioni religiose in Roma.

(Le due domande sono ammesse.)

### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS**, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare la relazione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1873. (V. Stampato n° 94-A).

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE.

**MORELLI SALVATORE.** Il 7 dicembre presentai una domanda di interrogazione al banco della Presidenza per l'onorevole signor ministro dell'interno, e quando gli fu comunicata promise che prima di lunedì si sarebbe discussa. Ora, siccome la Camera fu da quel dì in poi occupata in gravi discussioni, così rimanemmo entrambi nell'aspettazione del momento più acconcio all'opportunità.

Adesso che tale momento mi sembra arrivato, prima che s'entri nella discussione del bilancio dell'interno, desidererei che l'onorevole ministro avesse la compiacenza di dirmi se è disposto ad ascoltarne lo svolgimento ed a rispondermi.

**LANZA**, ministro per l'interno. Come già le ho detto, sono sempre disposto a rispondere, quando creda di fare la sua interrogazione.

**MORELLI SALVATORE.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ministro dell'interno, avendo annuito che abbia luogo la interrogazione presentata dall'onorevole Salvatore Morelli, ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'interno sul decreto di scioglimento della società dei corrieri, cuochi, camerieri e pasticciieri della città di Roma. »

L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

**MORELLI SALVATORE.** Dopo i richiami mossi all'onorevole ministro dell'interno da questi banchi per l'impedimento al comizio del Colosseo nel quale si doveva discutere una delle più importanti questioni politiche,

e dopo altri richiami venutigli dai medesimi banchi per l'eccessivo apparato militare del giorno 24 novembre quando doveva avere luogo l'assemblea popolare sul suffragio universale, io credeva che l'onorevole ministro desistesse da queste misure di repressione. Invece, prescindendo dal processo che seguì quest'atto nel quale furono compresi e il cittadino Parboni... (*Risa ed interruzioni a destra*) ed altri... Non so perchè si meravigliano; su questo suolo di grandi memorie nazionali, ed innanzi alle tradizioni del *civis romanus*, qual maggior gloria per noi del dirci tutti cittadini?

*Una voce a destra.* Vi sono anche dei campagnuoli, non abitano tutti la città.

**MORELLI SALVATORE.** Ma i campagnuoli dei nostri tempi, non sono nè iloti nè schiavi e partecipano tutti ai diritti della cittadinanza. Quindi, mettendo da banda la sofistica distinzione, riprendo il filo del discorso dicendo che, dopo le indicate misure, l'onorevole ministro decretò lo scioglimento di parecchie società, le quali avevano, secondo lui, la colpa di avere mandato dei delegati al comizio. Laonde rimasero fulminate dall'anatema ministeriale le associazioni di Parma e di Firenze, dieci altre delle Marche, quella di Lodi e da ultimo quella di Roma.

Gli agenti della polizia a Firenze non si comportarono come è debito di convenienza verso cittadini di un libero paese, imperciocchè, dopo aver perquisita la sede della società del *Fascio operaio*, sequestrandovi quanto vi era, eseguirono poi altre perquisizioni in casa d'integerimi cittadini, quali sono reputati i professori Gaspar, D'Amico e Martinati.

Anzi, nella casa di quest'ultimo, non trovandovi che una bambina di dieci anni, credettero legalizzare il verbale facendoglielo sottoscrivere.

Dopo queste scene melodrammatiche si venne allo scioglimento della società dei camerieri, cocchieri ed altri operai di Roma. Qui la polizia si comportò piuttosto con prudenza. Anzitutto, come era suo debito, invitò alla questura il signor vice-presidente Bernardo Ansuini, e comunicatogli il decreto di scioglimento, lo inviò in compagnia di due ispettori alla sede della società, coll'incarico di confiscare le carte, il denaro e quant'altro vi era depositato. Ciò diffatti avvenne scrupolosamente, ed il verbale che vi fu redatto concludeva dicendo: non avervi trovato nulla di attendibile.

Chi conosce l'indole delle società operaie in Italia, e specialmente l'indole seria, quieta degli operai romani, incapace di disordini, si è meravigliato di queste misure dell'onorevole ministro, domandandosi da qual legge abbia egli mai potuto attingere l'ispirazione di tali atti repressivi. Forse dallo Statuto? Ma lo Statuto garantisce senza riserva il diritto di riunione. Forse da altre leggi speciali? Non ce ne sono, per quanto io sappia, in Italia così odiose e liberticide. E ciò fa veramente onore al Parlamento italiano ed an-

che a quello piemontese, i quali si sono sempre rifiutati di ammettere restrizione alcuna al naturalissimo e legittimo diritto di associarsi.

In ogni modo, per coonestarne l'esercizio e smentire le insinuazioni caluniose che ne minano l'esistenza, basta guardare all'andamento di coteste associazioni. Appena alcuno vi rifletta un pochino sopra vedrà di leggieri che, se i nostri operai sentono bensì l'impulso universale della perfettibilità col miglioramento morale ed economico, ciò non vogliono conseguire a danno delle altre classi privilegiate, con cui sentono solidali i rapporti della vita, ma col concorso della loro amicizia e dei loro caritativi ausilii di pensiero e di mezzi. Diffatti io credo che qua dentro non ci sia alcuno il quale non appartenga, come socio onorario, a qualcuna di queste associazioni. (*Mormorio a destra*)

La prima società che si fondò a Roma, per esempio, elesse a suo presidente un principe romano, il principe di Teano. Egli vi ha di poi rinunciato quando si venne alla discussione del suffragio universale. Forse un lord dell'Inghilterra non l'avrebbe fatto, ed avrebbe seguita l'ispirazione della società, facendosene piuttosto il moderatore.

Ma io non voglio entrare negli apprezzamenti che abbiano potuto consigliare a quell'onorevole presidente di dimettersi. La sua volontaria dimissione però non è argomento per dire che quegli operai non fossero su di un terreno legalissimo, il quale costituisce il sostrato del nostro diritto pubblico, in quei quadri dei plebisciti italiani (*Additando le iscrizioni plebiscitarie che stanno dietro il banco della Presidenza*), che nelle loro leggende sanciscono il sovrano diritto elettorale, nel quale venne stipulato il patto della nostra grande unità.

Anche la società operaia del collegio che ho l'onore di rappresentare elese a suo presidente onorario il principe Umberto; e così se voi, signor ministro, vi deste la cura di visitare queste associazioni, vi trovereste una tendenza alla fusione colle classi privilegiate, vi trovereste il vergine sentimento della libertà, non iscompagnato dall'amore della virtù e dell'ordine.

Le tendenze dunque, o signori, dei nostri operai, non sono affatto rivoluzionarie, nel senso anarchico e dissolvente, ma rivoluzionarie nel senso di quel miglioramento progressivo, di quella graduale trasformazione che è legge suprema di tutte le cose. Quando dunque talvolta essi manifestano delle aspirazioni, io non credo che sia poi un delitto l'aver delle aspirazioni; nè voi, nè alcun potere di questo mondo, che non sia quello dell'inquisizione, può arbitrarsi di combattere la verità in germe nel pensiero e nei desiderii onesti. Se vogliono discutere qualche cosa che sia d'ordine politico, io credo che abbiano acquistato precisamente oggi, che siamo a Roma sulla terra dei comizi, questo diritto di poterlo fare.

Si, signori, lo ripeto, lo ridico un'altra volta, in questo Parlamento: pel nostro secolo non vi è d'indiscutibile che il diritto di discutere. Se dunque, non nella legge, non nell'indole benigna e troppo modesta dei nostri confratelli operai d'Italia, non nei fatti, in che altro si è potuto ispirare l'onorevole ministro nel prendere misure cotanto rigorose contro le innocenti società di mutuo soccorso? Ha egli visto forse che queste istituzioni abbiano fatta mala prova nella Francia, nell'Inghilterra, nella Svizzera, nel Belgio e nella stessa Germania? Ma, se l'onorevole ministro si fosse ispirato in queste esperienze luminose, allora io credo, signori, che avrebbe avuto nella prova contraria uno stimolo potente a favorire queste associazioni, anzichè a disfarle.

In Germania specialmente, i re di Prussia si mostrarono sempre studiosissimi di estendere e fecondare il principio di associazione nella classe operaia per contrabbilanciare l'influenza dei nobili (*Junker*), e infrènando così il dispotismo feudale di quei signorotti, oggi la Germania si trova di essere la più potente nazione di Europa, e, per servirmi di una frase accentuata di un nostro illustre collega, la Germania è oggi il più forte animale del mondo!

Io, signori, ho avuto tra mani molte opere in riguardo all'organizzazione delle società di mutuo soccorso; ne ho lette delle italiane e delle francesi, e fra le altre c'è un lavoro pregevolissimo del nostro collega Alvisi, il quale ha fatto studi seri su questa materia. Ebbene, sapete voi nel 1863 quante associazioni di mutuo soccorso vi erano in Inghilterra? Trentatré mila e tante centinaia che non ricordo. Queste trentatré mila e tante centinaia di associazioni di mutuo soccorso avevano 400 milioni circa di capitale, destinati a soccorrere i membri delle società medesime...

**PRESIDENTE.** Onorevole Morelli, si tenga all'argomento.

**MORELLI SALVATORE.** e servivano tanto bene allo sviluppo industriale e commerciale di quell'emporio di attività, che lo stesso Governo inglese le favoriva, e dove non sorgevano spontanee dall'iniziativa privata, egli medesimo dava i mezzi per farle nascere.

Diffatti, che cosa si è visto in Inghilterra?...

**PRESIDENTE.** Onorevole Morelli, non è il caso di fare qui la storia delle associazioni operaie: venga all'interrogazione.

**MORELLI SALVATORE.** Io non mi dilungo, ma traggo argomento dall'esperienza di prospere nazioni per convincere il ministro dell'erronea misura. Lasciando dunque per brevità l'Inghilterra, vengo al Belgio.

Il Belgio, o signori, si trova nelle medesime condizioni di benessere industriale e commerciale, solo perchè c'è un grande sviluppo di associazioni.

Credete voi, onorevole Lanza, che perchè il Governo belga abbia lasciato corda lunga agli operai di occu-

parsi anche di politica, sia avvenuto mai in quella *piccola Inghilterra* il minimo disordine?

Niente affatto: il Belgio è un paese modello, dove la mutualità operaia, cancellando il vitupero dell'ignoranza, dell'ozio e della mendicizia e creando vasti interessi al lavoro per tutti, ha costituito la più grande garanzia dell'ordine pubblico.

Il Belgio, verbigrazia, conta di soli operai minatori e pescatori l'enorme cifra di 83,000. Ora, malgrado tante agglomerazioni, chi potrebbe provare che queste abbiano dato occasioni ai pericoli cui accenna con le sue paure la polizia italiana?

Potrei dire altrettanto dell'America e della Svizzera, ma, temendo un richiamo alla brevità dal signor presidente, mi limito solo a parlare dell'Italia, chiedendo a chiunque quale disturbo hanno mai arrecato all'ordine queste 1200 associazioni di mutuo soccorso che vi si trovano organizzate?

Tranne le effimere cospirazioni sognate dagli agenti del Ministero, in tante provocazioni di malcontento, quando mai questi martiri del lavoro diedero segni di poca devozione alla patria e di ostilità alla costituzione della sua unità?

L'impressione che si è ricevuta universalmente dall'atto dell'onorevole ministro è stata penosa e desidero che egli si ponga in grado di allontanare da sé quella responsabilità che emana dal medesimo, dichiarando quali motivi lo hanno a ciò indotto.

Se la sua risposta sarà coerente ai desiderii miei ed a quelli dei miei amici e del paese, m'acqueterò, altrimenti presenterò una risoluzione alla Camera, che circoscriva il potere esecutivo nella rigorosa osservanza delle leggi che garantiscono il diritto di associazione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Dubito molto che la mia risposta possa appagare l'onorevole Salvatore Morelli, giacchè professiamo principii ben diversi in materia di Governo.

Io esporrò i fatti nella loro integrità, come è mio debito di fare, e spero che la Camera non avrà difficoltà ad approvare l'operato del Governo.

L'onorevole Morelli ci fece l'apologia delle società di mutuo soccorso. Non ce n'era bisogno, giacchè siamo tutti convinti dell'utilità di tali associazioni; e tutti, credo, abbiamo più o meno, secondo le nostre forze, contribuito a promoverne l'istituzione.

Noi conveniamo pienamente che queste associazioni sono utili nell'ordine sociale, come sono particolarmente vantaggiose agli operai che ne fanno parte. Le forze unite centuplicano le forze individuali. In ciò quindi siamo perfettamente d'accordo; anzi aggiungerò che quando posso venire, come ministro per l'interno, in aiuto ad alcune di queste associazioni, assicuro la Camera che provo una viva e profonda soddisfazione.

Questo premesso, veniamo al motivo pel quale il

Governo ha ordinato lo scioglimento della società dei cuochi, camerieri e pasticciere di Roma.

L'onorevole Morelli non può ignorarlo, questa società che si era istituita per uno scopo di beneficenza, ha fuorviato in seguito all'intromissione di mestatori politici, i quali cercarono di farne uno strumento alle loro mire rivoluzionarie e sovversive.

Essa in fatti finì per scegliere a presidente uno dei più noti agitatori politici di Roma, un repubblicano dichiarato, il signor Napoleone Parboni, il quale ora si trova sotto processo per l'affare del comitato all'Argentina e del *meeting* al Colosseo.

Immediatamente dopo che fu nominato presidente, egli è naturale che abbia cercato di dare una direzione a quella società nel senso delle proprie idee. E io potrei dar lettura di vari pezzi di discorsi che si pronunciarono nelle sue riunioni, fatti appunto dai capi politici della medesima, che potrebbero chiarire anche l'onorevole Morelli circa i loro intendimenti, e le vie nelle quali volevano spingere questi operai.

Ma vi è stato un fatto abbastanza grave, il quale determinò il Governo a sciogliere quell'associazione; ed è che questa, dopo aver nominati due dei suoi capi per intervenire al comitato dell'Argentina e prendere parte a tutte le deliberazioni del medesimo e prima e dopo la proibizione del *meeting*, deliberazioni che voi tutti conoscete, e che tendevano a sovvertire le nostre istituzioni, a proclamare un nuovo statuto che chiamavano il *patto di Roma*; deliberazioni in cui fra le più schiette idee repubblicane si bandivano pure parecchi principii dell'*Internazionale*; questa società dei cuochi, camerieri e pasticciere che invece del suo interesse economico, si occupa a questo modo di alta politica, avendo veduto operarsi l'arresto dei suoi capi più compromessi, per virtù di mandato regolare dell'autorità giudiziaria, tenne nelle sale dell'Argentina un'adunanza straordinaria, cui intervennero molti di cotesti partigiani di repubblica, e, dopo vari discorsi apertamente repubblicani, approvò un *ordine del giorno* col quale si protestava contro l'autorità giudiziaria che aveva spedito il mandato d'arresto (*Risa a destra*) contro il presidente dell'associazione, e si dichiarava illegale tutto l'operato del Governo.

Ora io domando all'onorevole deputato Morelli, il quale conosce meglio di me queste cose, se il Governo poteva rimanersi indifferente a fronte di dichiarazioni, non solo contrarie alle nostre istituzioni, ma sovversive delle medesime, e tendenti a sostituirvi una nuova e illegittima forma di Governo?

Se il deputato Morelli crede che la libertà di associazione si debba spingere fino al segno di permettere che si organizzi un altro Stato nello Stato, che si possano formare dei nuovi statuti, e preparare tutti i mezzi che occorrono a scender poi sulla piazza tosto che le circostanze paiano opportune; se egli crede questo, io non posso certamente seguirlo in tal via,

senza mancare, non che ai miei principii, ma al debito che mi corre di far rispettare le leggi, e massime il patto fondamentale dello Stato, cioè lo Statuto.

Io domando che cosa direbbe il deputato Morelli se costituissero dei comitati i quali tendessero apertamente con dichiarazioni e statuti a restaurare il Governo borbonico o il potere temporale del Papa?

NICOTERA. Ci sono.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se ci fossero sparirebbero ben presto.

Io ripeto che questo non può permettersi, altrimenti la società non sarebbe difesa; vi sarebbe una continua agitazione, un permanente disordine nel paese, e con questo la miseria e il malcontento che condurrebbero a uno stato di cose insopportabile.

Io non aggiungo di più, perchè quello che ho detto mi pare sufficiente a persuadere la Camera che quanto fece il Governo gli era imposto dal supremo dovere che gli incombe di mantenere il rispetto dovuto alle leggi dello Stato e all'ordine pubblico.

MORELLI SALVATORE. La risposta dell'onorevole ministro è stata evasiva ed insoddisfacente. Egli asserendo aver emanato il decreto di scioglimento delle associazioni operaie, perchè queste tendevano ad uno scopo apertamente repubblicano, cerca giustificare un'eccessiva misura con l'esagerazione di un'effimera reità.

Sia pure che le società di mutuo soccorso avessero aderito al suffragio universale ed alla Costituente, ma sarebbe egli questo il caso di condannarle a morte con un decreto sommario? E quando erano realmente colpevoli di fellonia, perchè non farle giudicare dal magistrato competente? Io però volendo dimostrare che queste società si fondarono sul concetto del mutuo soccorso, non debbo che leggere alla Camera due o tre articoli consacrati nel loro statuto, dai quali si rileva chiarissimamente come esse volevano ben altro che ribellarsi alle presenti istituzioni del paese. L'articolo 11, per esempio, dice: « L'associazione istituirà delle scuole serali ed in fine dell'anno darà dei premi a coloro che ne avranno maggiormente profittato. (*Risa ironiche a destra*) »

« Art. 22. Il socio malato ha diritto al medico, ai medicinali ed all'assistenza fraterna dopo tre mesi dalla sua ammissione. »

« Art. 23. In caso di malattia il socio è obbligato ad avvertirne la segreteria, e quand'anche non domandasse il medico alla società, dovrà riceverne la visita affinchè venga constatato lo stato della sua salute e possa godere del sussidio. »

E via via poi si parla di un sussidio che sarebbe statuito per il socio malato impotente al lavoro, o pei figli quando questi morisse.

Come vedete dunque, o signori, queste associazioni sono prettamente di mutuo soccorso.

Quello che io voglio ricordare all'onorevole ministro dell'interno è questo, che le privazioni generano l'ap-

petito, e che comprimendo le esigenze legittime della ragione umana si dà luogo a scoppiare. Voi volete impedire in tempo libero che il cittàtino si occupi di politica e guardi un po' agl'interessi del proprio paese; ebbene voi così generate in lui il desiderio di occuparsene di più o di scoppiare quando glielo impedito illegalmente.

Io non comprendo perchè allarmarsi che si voglia discutere anche dagli operai il diritto elettorale. Ma se questo è parte del nostro diritto pubblico vigente, come volete voi escludere gli operai dalla fondata speranza di potere anch'essi portare un giorno il loro voto all'urna, partecipando alle garanzie costituzionali del proprio paese cui pagano tributi di sangue e di danaro?

Dice l'onorevole Lanza, ma si voleva proclamare la Costituente. E voi vi allarmate, signor ministro, che gli operai al di fuori chiedano anche essi il miglioramento dell'ordine legislativo del paese? (*Mormorio a destra*) Non ci costituimo in odioso monopolio, signori, ricordiamoci che siamo l'eco dell'opinione pubblica del paese, noi siamo emanazione di quella, non quella di noi, quindi dobbiamo rispettare certe ispirazioni ed aspirazioni invece di combatterle, perchè combattendole, noi andiamo al brutto cimento di metterci in contraddizione della sovranità nazionale che ci fornisce il mandato non per osteggiarla ma per tutelarne i diritti sacrosanti primissimo dei quali è l'esercizio della libertà di discutere di cui volevano avvalersi le società disciolte.

Varie fiate qui dentro si è parlato di questa befana dei ministri che si chiama Costituente, ne ha parlato l'onorevole Crispi, ne ha parlato l'onorevole Bertani, ne hanno parlato altri deputati, ne ho parlato anch'io, quando discorsi del giuramento politico, come al certo ricorderà l'onorevole ministro.

Ebbene io non credo di essere per ciò colpevole nè in faccia alla Camera, nè in faccia alla nazione. Ora, se questo desiderio di svolgere più opportunamente e conforme alle esigenze della grande pal'ingenesi compiuta in Italia non è stato vietato a me, come rappresentante del paese, perchè volete proibirlo a coloro da cui questa rappresentanza ha origine e nascimento?

Sarebbe ormai da comprendersi, un Governo che si rispetta non deve aver paura...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non ho paura.

**MORELLI SALVATORE...** non deve aver paura delle vaghe fosforescenze di opinioni individuali, comunque radicalissime, ma apprezzarne il valore. Un potere esecutivo armato di tanti mezzi, che ha la coscienza di fare il proprio dovere, non teme affatto nè il grido della repubblica, nè quello della costituente.

I Governi repubblicani, o signori, non s'improvvisano, essi sono l'emanazione dei bisogni sociali. L'Italia, come la maggior parte di Europa liberata testè dalla incrociata servitù del papato e dell'impero, non

ha peranco ideale repubblicano. E se non vi possono essere fatti dove non vi sono idee, è inutile allarmarsi delle voci vaghe e dei platonici desiderii di pochi spiriti generosi che ne vorrebbero affrettare l'attuazione.

Quel che voi dovrete fare, signor ministro, non è la odiosa persecuzione ai credenti in questo modo di essere, ma la rettificazione d'un sistema amministrativo anarchico che scontenta tutti.

Chi vuol persistere nel mal governo, o signori, finisce per provocare egli stesso la peggiore delle repubbliche, la repubblica della disperazione!

Quando il Governo italiano procedesse per la dritta via della giustizia e della libertà, quando egli si mostrasse meno tenero della manomorta e cessasse d'incamerare tutte le forze vive operaie del paese a beneficio del privilegio che come tenia vorace dissecca i visceri della nazione, allora sì che le grida dei repubblicani non trovando alcun appoggio nei rimorsi del cattivo Governo, passerebbero inavvertiti come cosa indifferente.

Ritenga il signor ministro che io dico questo per convinzione e dovere di coscienza, non già per nascondere rapporti coi promotori del comizio.

Libero cittàtino, esprimo liberamente il mio pensiero patriottico innanzi alla maestà del sole. Vi piaccia o dispiaccia, dico la verità come la sento, perchè non intendo ingratiarmi con alcuno tradendo la mia coscienza ed il paese che rappresento.

Rispondo dunque alla vostra insinuazione, signor ministro, che io non ho aderito punto alla manifestazione che si è fatta pel suffragio universale, non già perchè questo non sia un principio che io non ammetta, ma perchè non l'ho veduto circondato di quelle garanzie le quali possono rendere efficace questa riforma fecondissima di libertà.

Detto ciò, io credo che sarebbe tempo, giacchè l'onorevole ministro si fa ancora illusione di potersi mantenere nella contraddizione che lo soffoca, a voler richiamare alla memoria i precedenti della sua vita.

Io ho letto, onorevole Lanza, i suoi discorsi, ed ho desunto da essi che anch'egli ammette il principio d'associazione, ma il guaio è questo, quando si siede a quel posto (*Accennando il banco dei ministri*), si neutralizza la coscienza dei principii. Appena giunto alla presidenza del Gabinetto, l'onorevole Lanza è diventato un altro uomo e pensa diversamente da quello che pensava quando era deputato.

Dunque io, senza presentare nessuna risoluzione alla Camera, fo appello al patriottismo dello stesso onorevole Lanza perchè impedisca ai suoi agenti di tormentare gli operai che sono gli eroi di tutti i giorni, che sono i creatori della ricchezza nazionale; si rispettino questi corpi associati, ed essi invece di fare la paura del Governo, ne faranno la forza. Io ricordo un fatto all'onorevole ministro dell'interno.

Nel 1848 nel Belgio queste coalizioni operaie già

erano formate in proporzioni estesissime: il Governo le favori, ed il popolo ne fu tanto contento, che appena proclamata la repubblica in Francia e naturalmente Leopoldo re dei Belgi si disponeva anche egli ad andare via, gli venne l'ispirazione di scendere in mezzo agli operai coalizzati, e recando in una mano la corona ed in un'altra lo Statuto, disse: signori, voi esistete perchè io vi ho fatto esistere; dunque, dite adesso se io debbo conservare queste due suppellettili, oppure riportarle là dove le ho tolte.

Dopo tale manifestazione di amicizia, gli operai applaudirono il re e lo fecero tornare al suo posto perchè non ebbe mai la triste ispirazione di impedire che gli operai discutessero sui propri destini e facessero il proprio benessere che d'ordinario i Governi sono impotenti a fare. Ho detto.

DEL ZIO. Bravo!

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'INTERNO  
PER IL 1873.**

(V. Stampato n° 93)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero dell'interno.

La Camera rammenta che l'onorevole Crispi aveva presentato una domanda intorno allo stato della sicurezza pubblica del regno, alla quale domanda aveva fatto adesione l'onorevole Oliva; fu deciso che questa interpellanza avrebbe avuto luogo in occasione del bilancio dell'interno.

Ora si tratta di stabilire se debba essa svolgersi in occasione della discussione generale del bilancio, oppure debba essere rinviata al capitolo della sicurezza pubblica.

A me parrebbe che quest'ultima fosse la sede sua più opportuna. In questo caso l'onorevole Crispi svolgerebbe la sua interpellanza, quindi avrebbe facoltà di rispondere al ministro e poi si verrebbe ad aprire la discussione sullo stato della sicurezza pubblica, col diritto che spetta a ciascun deputato di prendervi parte.

**DI RUDINI.** Io vorrei fare una proposta, dirò anzi, vorrei fare una preghiera agli onorevoli Crispi ed Oliva, quella cioè di rimandare l'interpellanza sulle condizioni della pubblica sicurezza dopo i bilanci e prima degli svolgimenti che sono iscritti all'ordine del giorno.

La ragione di questa mia proposta è semplice, e credo anche evidente. Le condizioni della pubblica sicurezza, non bisogna dissimularcelo, sono gravi, e meritano tutta l'attenzione del Parlamento.

Io credo che una discussione larga sopra queste condizioni sia necessaria; tanto più necessaria, che nel mio modo di vedere è indispensabile fare una discussione,

che conduca a conclusioni pratiche. Ora nelle condizioni in cui attualmente si trova la Camera, colle prossime vacanze, coi bilanci che ci incalsano, possiamo noi fare una discussione calma, una discussione larga, una discussione concludente? Io mi permetto di dubitarne!

Se l'onorevole Oliva, se l'onorevole Crispi dividono questo mio dubbio, se essi credono con me che sia nell'interesse del paese di rimandare a tempo più opportuno questa interpellanza, io sarò ben fortunato, e mi crederò ben lieto dell'iniziativa che ho presa.

Spero che l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, non vorrà opporsi a questa mia proposta. Egli più che ogni altro deve desiderare che una discussione sia fatta, e che la sua politica nell'indirizzo della sicurezza interna, sia discussa ed apprezzata dal Parlamento.

Io quindi mi riassumo dicendo, che stimo opportuno che le interpellanze sulla pubblica sicurezza siano rimandate dopo i bilanci e prima degli svolgimenti che sono iscritti all'ordine del giorno.

**CRISPI.** Io e l'amico mio l'onorevole Oliva, crediamo difficile che oggi si possa impegnare una discussione per venire a qualche risoluzione seria, appunto per le ragioni accennate dall'onorevole Di Rudini.

Nulladimanco, nessuno potrebbe impedire ai deputati, in occasione della discussione generale del bilancio dell'interno, o della discussione speciale del capitolo 25 del bilancio stesso, di toccare la piaga della sicurezza pubblica, in guisa che la materia potrà essere trattata, quantunque non si possa svolgerla così ampiamente come sarebbe nostro desiderio. Quindi, come interpellanza, noi saremmo contrari a rinviarla, ma naturalmente non intendiamo toglierci il diritto, quando verrà il capitolo 25, di poter discorrere del gravissimo argomento della sicurezza pubblica.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole Crispi rimanderebbe la sua interpellanza e rientrerebbe nel diritto comune.

**CRISPI.** La domanda dell'onorevole Di Rudini si restringe a questo. Egli chiedeva che l'interpellanza fosse rimandata dopo i bilanci e prima degli svolgimenti delle varie proposte di legge che sono all'ordine del giorno. Mi pare che questa sia la sua proposta.

Dunque io diceva che, come interpellanza, egli ha ragione; allo stato in cui è la Camera, una discussione ampia non potremo farla e come interpellanza non può venir trattato l'argomento per il quale abbiamo pregato la Camera; ma, ripeto, che non ci si può togliere la facoltà, quando si parlerà del capitolo della sicurezza pubblica, di trattare quest'argomento, se non con quella ampiezza che merita, in quel modo che si crederà migliore.

**DI RUDINI.** Io intendo che dal momento che si apre la discussione sopra il bilancio, non si può interdire

a nessun deputato di trattare, se lo crede opportuno, anche la questione della pubblica sicurezza. Ma se la Camera prendesse questa determinazione di rimandare l'interpellanza dopo i bilanci, in questo caso io credo che sarebbe un debito di convenienza da parte dei deputati di non fare una vera discussione intorno alle condizioni della pubblica sicurezza... (*Interruzioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Rudinì, queste interruzioni le dimostrano come probabilmente si va incontro all'inconveniente di avere due discussioni.

Niuno certo mette in dubbio il diritto che spetta a ciascun deputato di parlare nella discussione generale per fare delle interrogazioni, ma, rimandando la discussione al capitolo riguardante la sicurezza pubblica e riservando dopo l'interpellanza, forse si guadagnerebbe più tempo: questa mi pare che sia l'intenzione della Camera.

**DI RUDINÌ.** Se me lo permette l'onorevole presidente, spiego la mia idea: io intendeva che la Camera prendesse l'impegno di non fare ora una discussione intorno alla sicurezza pubblica: se la Camera però non crede di prendere questo impegno, allora io sono il primo a riconoscere la inopportunità della mia proposta, perchè non credo punto che si debbano fare due discussioni sul medesimo argomento.

Però debbo notar questo: che se noi faremo una discussione incompleta, la quale non potrà condurci a un risultato pratico, non faremo, senza dubbio, una cosa buona. Ora nelle presenti condizioni noi non possiamo fare che una discussione incompleta e perciò cattiva, e se sarà fatta così, questo servirà a giustificare la mia proposta.

**OLIVA.** L'onorevole Crispi, rispondendo alla preghiera dell'onorevole Di Rudinì di rinviare l'interpellanza alla quale sono con lui sottoscritto, disse, essere agli ordini della Camera, non dissentendo anche dalle considerazioni esposte dall'onorevole Di Rudinì circa alla convenienza che la situazione parlamentare consiglierebbe per un simile rinvio; però come era ben naturale, doveva fare la riserva perchè sospendendo l'interpellanza non si sospendesse il diritto comune, non potendosi vietare il diritto che ha ciascun deputato di trattare, nella discussione del bilancio, il grave argomento della sicurezza pubblica. Nè credo che gli inconvenienti notati dall'onorevole presidente a questo riguardo possano essere presi in considerazione da noi, inquantochè codesti inconvenienti sarebbero sempre esistiti anche nel caso che l'interpellanza avesse potuto aver luogo, perchè anche nel caso in cui l'interpellanza fosse stata da noi svolta oggi, o domani, o in occasione del capitolo 25, certamente non avrebbe essa mai potuto interdire che, e nella discussione generale, e nella discussione sul titolo primo, e nella discussione particolare dell'articolo 25, ciascuno dei deputati fosse stato libero di portare la discussione sul terreno della pub-

blica sicurezza, indipendentemente dalla discussione che si sarebbe fatta sulle interpellanze.

Quindi mi pare che senza entrare in quest'analisi circa le conseguenze che possono nascere dal rinvio dell'interpellanza, noi dobbiamo unicamente rimetterci al diritto comune. In questo senso io mi associo pienamente all'adesione già fatta dall'onorevole Crispi.

**PRESIDENTE.** È evidente che il diritto comune non può mai essere compromesso, ma è indubitato altresì che lasciando aprire la discussione sullo stato della sicurezza pubblica, in occasione della discussione generale del bilancio, si può intraprendere un dibattito vastissimo; per altra parte poi, facendosi più tardi la interpellanza, questa può dar luogo ad una ripetuta e lunga discussione. Ora, mi pareva che questo veramente non fosse il mezzo migliore per raggiungere lo scopo da tutti desiderato, che le nostre discussioni possano esaurirsi nel più breve termine possibile.

Se dunque gli onorevoli deputati che intendono parlare sullo stato della sicurezza pubblica fossero disposti a fare adesione a che per ora non si tratti di questo argomento, rinviandolo a più tardi, allora il duplice scopo verrebbe raggiunto.

L'onorevole Miceli, che ha preso il turno dell'onorevole Libetta, intende parlare sulla sicurezza pubblica?

**MICELI.** È certo che non mi diffonderò, ma non so se lungo il discorso mi accada di accennare in qualche modo a questo argomento.

**PRESIDENTE.** Allora io apro la discussione generale e poi si vedrà.

Primo a parlare contro il bilancio è iscritto l'onorevole Libetta che ha ceduto il suo turno all'onorevole Miceli.

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

**MICELI.** Onorevoli colleghi. Noi dobbiamo ancora discutere quattro bilanci: quello dell'interno, quelli della marina, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici. Il tempo incalza; e comprendo l'impazienza della Camera, perchè la discussione non vada per le lunghe. Io sono convinto che in occasione del bilancio dell'interno converrebbe a noi di discutere ampiamente questa importantissima amministrazione dello Stato. Ma, per la ristrettezza del tempo, io mi limiterò alle osservazioni più brevi che mi saranno concesse dalla gravità del tema. Avrei differito l'esposizione delle mie vedute riguardo all'amministrazione dell'interno fino all'epoca in cui si fosse potuto fare un'ampia discussione, se le parole testè dette dall'onorevole presidente del Consiglio non mi costringessero ad entrare un po' nell'analisi delle teoriche or ora da lui esposte.

Il ministro dell'interno ha poteri grandissimi nel nostro paese, ove è in vigore il sistema dell'accenramento amministrativo e politico. Il ministro dell'in-

terno, possiamo dirlo senza esagerazione, ha, nelle sue mani le pubbliche libertà; egli con un tocco del telegrafo può in un minuto secondo dare gli ordini che vuole a tutti i prefetti del regno, i quali in un altro minuto secondo possono comunicarli a tutti i loro subalterni. L'onorevole ministro dell'interno è nientemeno che responsabile dell'ordine pubblico, con l'obbligo del rispetto alle leggi. Questa sua alta posizione gli dà un'autorità immensa nei Consigli della Corona. Talchè sarebbe impossibile di passare sotto silenzio l'enunciazione dei principii che egli ha fatto e che furono le norme della sua azione passata, lo sono al presente, e lo saranno nell'avvenire.

Dirò all'onorevole ministro che egli che si è tanto spaventato della deviazione dal proprio scopo in cui, a suo modo di vedere, sono incorse le associazioni operaie, avrebbe dovuto applicare alle istituzioni dello Stato questa teorica, che non è punto applicabile alle istituzioni private, le quali hanno diritto di appellarsi allo Statuto, ai Codici ed alle leggi che tutelano la libertà dei cittadini, senza che siano obbligate, fuorchè nel caso di reati, ad attenersi al tale, piuttosto che al tal altro scopo.

L'onorevole ministro dell'interno, io diceva, avrebbe dovuto essere rigoroso a questa massima, rispetto alle istituzioni pubbliche, rispetto alle leggi che costituiscono l'organismo dello Stato. Ma io ho il dolore di dovergli dire che da lungo tempo, ed ora più che mai, sotto il Ministero Lanza, che felicita l'Italia da tre anni, le istituzioni italiane sono tutte deviate dallo scopo ad esse assegnato dal potere legislativo e dalla loro essenza. Esse invece sono tutte falsate e costrette a servire unicamente ad uno scopo politico non già nazionale, ma partigiano qual è quello di mantenere il potere nelle mani del partito che lo tiene da dodici anni.

Non vi è, signori, istituzione in Italia, non vi è legge, non vi è articolo di Statuto che garantisca le pubbliche libertà, il quale non sia violato dal Governo secondo le tradizioni dei suoi antecessori, violato sempre nel solo interesse del partito moderato ed a danno della nazione. Non esagero, signori.

Io, per la brevità che mi viene imposta dalla strettezza del tempo, non posso farvi una rassegna di tutte le colpe imputabili al Governo, violando sistematicamente i diritti della universalità dei cittadini. Mi contenterò di citarne qualcuna, e spero che i miei onorevoli avversari non diranno che il deputato Miceli è venuto a ragionare di pochi fatti e da questi fatti ha creduto dedurre una massima così grave, una accusa così offensiva, qual è quella che il Governo fa servire le pubbliche istituzioni ai suoi capricci, alle sue mire di partito.

Perchè l'organismo d'uno Stato, o signori, funzioni regolarmente e con efficacia, non è semplicemente necessario che le istituzioni che lo compongono siano

buone. Questa certo è una condizione di prim'ordine, è una condizione indispensabile; ma altra condizione, non meno importante della stessa bontà delle istituzioni, è che esse non siano falsate, che non siano adulterate, che siano tenute sempre a riscontro della missione che debbono compiere, dei fini ad esse assegnati dal legislatore.

Ebbene, per esempio, noi abbiamo, fra le istituzioni importantissime, la legge comunale e provinciale. Chi non conosce, o signori, che questa legge ha per iscopo, ed unico scopo, il benessere dei cittadini, mediante una provida e liberale amministrazione dei comuni e delle provincie, e che un ministro o chiunque la devia da questo scopo commette un grave delitto, perchè rende impossibile la buona amministrazione, ed ai vantaggi che ciascun cittadino si attende dall'essere rettamente amministrato nel proprio comune, nella propria provincia, deve succedere per necessità il disordine, l'anarchia e la miseria di cui parlava l'onorevole ministro, ravvisandola come effetto dei pretesi traviamenti di alcune modeste associazioni di operai?

L'onorevole ministro dell'interno converrà meco che, secondo la nostra legge comunale e provinciale, avendo il sindaco alte attribuzioni ed un'importanza suprema nel comune, è indispensabile che il Governo, nella nomina del primo magistrato municipale preferisca coloro che siano designati dal voto degli elettori e non già coloro che meglio secondino le viste interessate di un prefetto o di un partito politico.

Ebbene, signor ministro, voi avete contravvenuto a questo fondamentale principio, senza cui non vi ha buona amministrazione possibile. Voi avete sempre e in tutti i casi obliato questa norma di condotta, questo obbligo di imparzialità, senza di cui un Consiglio comunale diviene campo di lotte e di contrasti, che conducono i municipi allo scompiglio ed alla rovina.

Veniamo ai fatti che proveranno il mio assunto.

Voi sapete, signori, come nei mesi scorsi ardeva una lotta in una delle città più moderate d'Italia, sebbene non meno patriottica di qualunque altra, voglio dire Venezia.

Il Consiglio comunale di quella illustre città, composto di moderati, designava con la gran maggioranza dei voti dove fosse necessario di scegliersi il sindaco. Accanto a questa maggioranza vi era una piccola minoranza. Senonchè in questa piccola minoranza, oltre alla moderazione politica, era il profumo religioso che la caratterizzava. Che cosa credette di fare nel rincontro l'onorevole ministro Lanza? Volle preferire la minorità moderata e religiosa, ossia clericale, alla maggioranza moderata sì, ma che non aveva nel clericalismo la sua caratteristica. L'onorevole ministro nominò a sindaco un distinto personaggio della città, ma, avendo contravvenuto ai principii di libero Governo e non avendo soddisfatto al voto del Consiglio e della popolazione, fu obbligato a

ritirare la nomina, e dopo lunghissima lotta, durata per vari mesi, addivenne alla nomina del sindaco, che il voto pubblico e quello del Consiglio aveva designato.

Non intendo con questa mia critica recare offesa ad alcuno. Rispetto i principii della minorità cui accenno e l'uomo più eminente di essa, ma domando che cosa può mai avvenire dell'autorità di un ministro che, dovendo scegliere il capo di un'amministrazione tra moderati, sceglie colui che l'opinione pubblica del paese, specialmente nei tempi attuali di fiera lotta tra la civiltà e la Chiesa, non vuole, e poi è costretto a lacerare il decreto che aveva pochi giorni innanzi firmato?

Trarrò da Napoli un altro esempio.

In questi ultimi giorni il prefetto di Napoli, colla gentilezza che lo distingue, è andato in persona a presentare la nomina di sindaco ad un cittadino napoletano, designato certamente dal voto del Consiglio a quelle alte funzioni.

Io vi assicuro, onorevoli colleghi, che mi sono compiaciuto di questa deferenza che l'attuale rappresentante del Governo ha usata al capo della magistratura elettiva di quella città; ma, pensando alla galanteria cavalleresca con cui si è condotto l'onorevole prefetto di Napoli verso un sindaco moderato e religioso, non ho potuto a meno di ricordare quello che è avvenuto nel corso di questo stesso anno ad un Consiglio municipale della stessa città, che aveva una gran maggioranza nè moderata, nè religiosa; non ho potuto a meno di ricordarmi di ciò che avvenne al capo di questo Consiglio, che pur era un egregio cittadino.

Allora l'onorevole Lanza non vide mai venuto il momento di dare all'amministrazione comunale di Napoli il suo capo titolare. Ne sostenne le funzioni per mesi e mesi l'assessore anziano, al quale si fecero dai rappresentanti del potere non pochi dispetti, credendo d'infliggergli delle umiliazioni. Rammento che un giorno si giunse dall'autorità politica di Napoli, autorità di cui era responsabile l'onorevole ministro dell'interno, ad escluderlo, a scacciarlo dal posto che gli spettava come primo magistrato della municipalità di Napoli, nella circostanza che il capo dello Stato andò a visitare quella città.

Insomma allora non si trovò mai uno di quella maggioranza cui convenisse nominare sindaco, ed a dispetto del diritto del paese e della volontà del Consiglio fu nominato un egregio cittadino di parte moderata.

Ma che cosa avvenne? La violazione dello spirito della legge e della pubblica opinione questa volta a nulla valse all'onorevole ministro ed ai consorti che volle soddisfare. Il sindaco prescelto era un uomo moderato sì, ma probo, convinto e capace di resistere alle ingiunzioni indebite ed illegali; egli resistette ai capricci del potere, e fu costretto a dimettersi.

Ora, questi due pesi e queste due misure hanno un gran significato, ed in Napoli si disse e si dice che in Italia, sotto il regime che appellasi di *libertà*, troppo sovente si fa scempio di questo santo nome, e più di tutti dai signori ministri!

E, giacchè siamo in Napoli, conviene pur ricordare che il ministro volle sciolto quel Consiglio, che non gli andava a versi, quantunque, malgrado la fiera opposizione di ogni giorno, di ogni ora da parte del prefetto, avesse saputo trovare la via di ben amministrare la città e ne desse non dubbie prove.

Dopo sciolto il Consiglio, quale fu il contegno del ministro?

Tutti sapete, o signori, come colui che era prefetto di Napoli nella scorsa estate, alla vigilia delle elezioni amministrative, disperando di vincere gli avversari, credè di dar la mano al partito cattolico e chiederne l'alleanza, che fu concessa. Sapete tutti l'allarme che si destò in Italia; dappertutto si protestò anche da uomini di fede moderata; l'opinione pubblica fu scossa talmente da questo fatto così strano, così nuovo, che accadeva nella più popolosa città d'Italia, che il ministro si vide costretto a non starsene indifferente, ed ognuno ricorderà la famosa circolare dell'onorevole Lanza, con cui esplicitamente dava torto all'onorevole prefetto, il quale sentì l'obbligo di dimettersi.

I Napolitani, e tutti gli Italiani, letta quella circolare, dissero: se la logica non ha preso il volo dall'Italia per andarsene in ignote regioni, è indispensabile l'attendarsi che chi succederà all'onorevole D'Afflato abbia opinioni diverse da quelle che nella circolare erano eloquentemente stigmatizzate.

Ma la logica, o signori, mostrasi non di rado estranea alle menti che governano l'Italia. Nel Governo italiano ha preso troppo il disopra il movente dell'interesse, l'interesse del proprio partito, ed allora si mostravano in Napoli i fili della rete che ora cresce e tanto s'avanza, con la malaugurata legge sulla soppressione delle corporazioni religiose in Roma, che ben a ragione può chiamarsi legge per la conservazione delle corporazioni religiose esistenti, e per la risurrezione delle abolite il 1866 ed il 1867. Considerate, o signori, questa famosa circolare Lanza che si trova fra i preliminari del patto iniziato coi preti dal fu marchese D'Afflato, e la continuazione di esso condotta dal commissario regio, uno dei più alti magistrati che, nell'opera dell'alleanza moderato-clericale, sorpassa il merito dello stesso iniziatore.

Il commissario regio, assunto ad amministrare Napoli nell'intervallo che corse tra lo sciolto Consiglio di progressisti e l'odierno clericale, è il signor Diomede Marvasi consigliere di cassazione. La sua opera è stata funesta. Lo dico con dolore, perchè egli fu mio compagno d'esilio parecchi anni e fummo in amichevoli relazioni.

Ma sento il dovere assoluto di rilevare questi fatti

dinanzi al paese, affinchè se vi è forza di patriottismo e di civiltà in Italia, si possa una volta dar termine ad una condotta così inqualificabile dei ministri, che sono destinati a reggerla e dei più alti funzionari dello Stato. Ebbene, si vide in quelle elezioni far capo dagli agenti del potere a quanto vi era di più nemico dell'unità e della libertà italiana, e nessuno vorrà negarmi che il commissario regio prese, per suo punto di appoggio, non solamente tutti gl'impiegati del Governo appartenenti alla magistratura, alla finanza, alla polizia, alla istruzione pubblica e via dicendo, ma anche, ed a preferenza, i parrochi dei vari quartieri e tutto il clero col cardinale alla testa, e così scambiaronsi un abbraccio più che fraterno sull'altare dei comuni interessi la consorteria e la gente nera, che noi tutti sappiamo quali condizioni imponga agli alleati e come cospiri costantemente e con suprema audacia alla rovina d'Italia.

L'onorevole ministro Lanza, dopo il trionfo, e malgrado la circolare, non credè far di meglio che di fregiare di un'ampia e splendida croce il petto del suo commissario il quale, per colmo di sua gloria, riuscì eletto come candidato di sua eminenza il cardinale. (Bene! a sinistra) Signori, l'onorevole ministro si scuote tanto in vista dei pericoli, minaccianti l'ordine pubblico dalle parole di un'associazione di operai, di cuochi, di pasticciieri, e gitta il ridicolo su queste umili professioni, sebbene anche in cuore a queste classi battano i palpiti di cittadino; mentre l'onorevole ministro vede e punisce una gran colpa nelle loro proteste, non si scuote punto in vista della mostruosa alleanza. Egli vede il fuscello nell'occhio altrui, e non vede la trave che è nel suo.

Le istituzioni del paese sono conculcate per sistema da lui, e dai suoi agenti. Ed io credo che voi signor ministro potrete in risposta percorrere tutto il vasto campo delle scuse e dei scusismi; ma nulla potrà attenuare la verità e l'importanza di questi fatti notorii al paese, che vi ha inflitto il marchio della sua riprovazione.

Ma quel che è peggio, o signori, non solamente le istituzioni rappresentate dalla magistratura municipale e provinciale, ma bensì la magistratura giudiziaria, la grande istituzione che anche presso i popoli retti a dispotismo è ritenuta come il rifugio dei deboli contro la prepotenza, il palladio dei diritti, ed è chiamata il santuario della giustizia, anch'essa è profanata. La santa istituzione dei magistrati non ha sfuggito la sorte delle altre, ed anch'essa è rivolta a profitto del partito che governa, e vuol sempre governare.

Potete immaginare, o signori, se io voglia rivelare queste piaghe del mio paese senza sentirmi amareggiato ed umiliato. Ma io intendo che le piaghe pubbliche siano scoperte, affinchè vi si possa recar rimedio, ed in fin dei conti ognuno di noi, o di destra o

di sinistra, o del centro, assuma la responsabilità che gli spetta in faccia al pubblico che giudica tutti.

Che cosa si è fatto dalla magistratura? Non isparierò per tutta l'Italia, e lo potrei benissimo; parlerò di Napoli perchè meglio la conosco. Io sono cittadino di quelle provincie, sono stato tre anni consigliere del municipio di Napoli, dove spesso mi reco, ne odo le lagnanze, ne so le condizioni materiali e morali, e vi si apprendono anche quelle delle altre contrade del mezzogiorno.

Dappoichè, o signori, in un'associazione esclusivamente ed eminentemente politica sono entrati magistrati di quella regione, si vede là un fenomeno veramente deplorabile: la magistratura a servizio della consorteria.

È terribile questa dichiarazione, ma è pur troppo vero il fatto.

Duecento e cinque magistrati fanno parte della suddetta associazione, la quale sorge come un sol uomo quando debbono eleggersi deputati al Parlamento, quando debbono eleggersi consiglieri comunali e provinciali; insomma la magistratura si è messa come militante a bandiera spiegata nel campo della politica, ed è ormai quasi più corpo politico che corpo giudiziario.

Che cosa avviene da ciò? Ne avviene che non di rado un principio che è tutela dei diritti di un moderato cessa di essere tutela dei diritti di un liberale, e nelle contestazioni dove si fa entrare la politica trionfa l'ingiustizia, e la demoralizzazione invade l'animo di tutti.

Signori, quando vennero le vertigini al signor commissario regio che piacque al Ministero di scegliere proprio nella classe dei magistrati, che avrebbe dovuto lasciare nella calma del loro augusto ufficio, per non dar luogo a scandali i cui perniciosi effetti diventano ribelli ad ogni rimedio, nelle vertigini, dico, che colsero quel magistrato, accadde, fra i moltissimi, questo fatto degno di essere segnalato. L'amministrazione, distrutta da un ukase dell'onorevole Lanza, aveva sostituito nella direzione del camposanto civico a tre frati, veramente frati nel più schietto significato della parola, aveva sostituito tre preti di onesta fama, taluno dei quali o tutti avevano il merito, ormai diventato demerito, di essere stati tra i così detti *attendibili* nel tempo del Governo borbonico; erano infine dei preti dabbene, dei preti che hanno amato e che amano il loro paese. Aggiungete, signori, e vi prego di fare attenzione a questa particolarità, che dà una fisionomia speciale al fatterello che io vi sto raccontando, aggiungete che uno di questi preti, chiamato il signor Guaglianoni, era ed è ancora cappellano della parrocchia Palatina, quindi nominato dalla Casa reale, presso di cui fecero valersi i titoli di liberalismo e di lodevole condotta.

Egli si era aggregati nel servizio del camposanto due suoi amici, un signor Mazzia ed un signor Masi, anch'esse persone di onesta fama.

Che cosa accadde? Un bel giorno ricevono un ordine del commissario regio di sgombrare. Erano stati destituiti, e nominati al loro posto tre soggetti che il cardinale di Napoli aveva voluti.

I poveri uomini chiesero conto di questa risoluzione al commissario regio, invitandolo a dirne le ragioni, affinché, perdendo l'impiego, non corressero rischio di perdere anche la pubblica stima.

Sulle prime non si volle rispondere: finalmente accadde che un giornale del partito che governa il paese, rispondendo agli attacchi che i giornali liberali facevano al commissario, dichiarò che il commissario regio aveva avuto gravissime ragioni per destituire immediatamente quei tre impiegati al camposanto. Le ragioni addotte furono così gravi e di tal indole che debbo ingegnarmi con molta industria a dirle alla Camera, perchè potrebbero offendere gli orecchi di molti. (*Si ride*) L'imputazione più gentile fu quella che era di degli ubbriacconi e che, pieni di vino, profanavano in tutti i modi non solo il sepolcreto, ma la stessa cappella mortuaria, presenti i caveri; che fumavano in quei luoghi, che vi portavano delle compagne non troppo accettabili (*Mormorio di disgusto a destra*) ed usavasi perfino la frase, che i coperchi delle tombe avevano cambiato d'uso, e tralascio il resto.

Ebbene quando tre preti videro che finalmente si faceva la luce, per mezzo di un giornale autorevole che portava la parola del commissario regio, presentarono al magistrato una querela contro il giornale.

Il direttore di esso si difese, e risultò dalla pubblica udienza che egli aveva avute le notizie direttamente dal commissario regio, e che questi aveva presa la risoluzione sopra gravissimi rapporti fatti dalla questura e dai carabinieri.

Il tribunale, dopo aver ricusato di udire i testimoni che avrebbero distrutte le imputazioni vituperevoli di cui erano vittima i querelanti, pronunciò che non vi era luogo a deliberare.

I tre querelanti ebbero la generosità di rinunciare ad ogni altro reclamo contro il giornale, e presentarono una querela contro di coloro che erano stati autori delle imputazioni loro apposte. Ma quale fu l'esito di questa seconda querela? Avete compresa, o signori, la gravità dell'ingiuria? Se quelle imputazioni fossero state vere, si sarebbe trattato di uomini vituperati meritamente e perduti per sempre nella pubblica opinione.

Ebbene, il giudice istruttore che apparteneva a quella grande società dei CCV, sulle uniformi conclusioni del pubblico Ministero, pronunziava anche questa volta di non esservi luogo a procedere per inesistenza di reato!

Signori, il partigianismo nel nostro paese è arrivato a questo punto, che si può oramai impunemente dare

dell'infame, dell'ubbracone, del profanatore dei cimiteri e peggio, senza che queste imputazioni, risultanti da giornali e da documenti autentici costituiscano reato pei nostri magistrati.

Ma vi è una ben curiosa circostanza che completa la scandalosissima storia. Onorevole signor ministro, potete mandare un evviva di cuore al vostro ex-commissario.

La creatura del cardinale di Napoli, che fu sostituita al signor Guaglianoni, chi crederete che fosse? Era un tale così tenero dell'Italia e della monarchia, di cui vi dite i campioni, che, non avendo voluto prestare il giuramento di fedeltà, aveva cessato di appartenere ad una pubblica amministrazione! (*Segni di sorpresa in vari banchi*) La magistratura adunque, questa volta almeno, si è resa stromento delle prepotenze di un partito...

**PRESIDENTE.** Onorevole Miceli, la prego di rispettare la magistratura, la prego di non offendere un Ordine costituito dello Stato; ella ha emesso dei giudizi che io non posso permettere... (*Movimenti a sinistra*)

**MICELI.** Ringrazio l'onorevole presidente di questa ammonizione, che mi porge il destro di dire che io rispetto altamente la magistratura, che io la dichiaro rispettabile, eccetto i magistrati prevaricatori. (*Mormorio a destra*)

*Voci a sinistra.* Sì, signori.

**MICELI.** E chiamo responsabili delle colpe che deploro non solo quelli che le commisero ma più i capi del Governo che anticiparono o spinsero a commetterle!

Adunque, o signori, Napoli dove esiste intelligenza acuta ed occhio penetrante, dovette, dagli accennati fatti e da altri che taccio, dedurne questa conseguenza: la magistratura non è più protettrice imparziale del diritto; bisogna essere moderati per essere protetti e promossi; se si è fuori della Chiesa dominante, bisogna ritenersi per reprobati e perduti; d'oggi innanzi bisogna ribellarsi cattolicamente alle leggi del paese, bisogna ricusare il giuramento di fedeltà alle leggi ed al Re d'Italia, e stare col Papa per potere ottenere dai capi del Governo qualche posto lucroso, beccarsi uno stipendio e potere così influire sulle popolazioni a beneficio dell'altare e della reazione che sempre cresce e minaccia. (*Bravo! a sinistra*)

Lascio questo campo che potrei percorrere per lungo tempo, perchè sento l'obbligo di dire qualche cosa sulla condotta tenuta dal Ministero nella chiusura delle società operaie e politiche in varie parti d'Italia.

Dopo la grande impresa compiuta dal nostro Governo riparatore in Roma, impedendo colla forza armata e con decreto ispirato dal più cieco arbitrio, il comizio pel suffragio universale, il Ministero, approvato come fu dalla maggioranza dei deputati, credè di dovere approfittare della propizia occasione, ed ecco a Firenze, a Parma, ad Ancona, dappertutto i

prefetti ed i magistrati si incaricarono di sciogliere le società, perquisire ed arrestare a lor talento. Ometto le discussioni costituzionali e giuridiche e ricordo fatti che non hanno bisogno di commenti. Il decreto del prefetto di Parma, o signori, è degno della vostra attenzione.

Esso vi prova come solo l'arbitrio, solo l'assenza di qualunque principio liberale e civile poteva dettare questo decreto, a cui non presterei fede se non lo avessi dinanzi.

La mia vista non giunge a leggere questi caratteri così minuti, e darò solo il senso del ragionamento del prefetto di Parma:

« Attesochè la società operaia di Parma ha inviato un suo rappresentante con voto imperativo al comizio di Roma; attesochè un decreto del prefetto di Roma scioglie quel comizio come pericoloso all'ordine pubblico, il prefetto decreta l'immediato scioglimento della società, ecc., ecc. »

E sapete, o signori, in che consisteva il mandato imperativo che la società di Parma dava al suo delegato? Quello di discutere unicamente ed esclusivamente sul suffragio universale (*Movimenti a sinistra*), e di non occuparsi di qualunque altra questione che fosse sorta sopra altre materie, sia nel comizio, sia fuori.

Onorevole Lanza, in questo modo voi date a coloro che dicono bugiarde le libertà di cui sovente fate pompa dal vostro banco, la più irrecusabile prova che essi hanno pienamente ragione. E noi, che abbiamo impiegata la nostra vita a combattere per la libertà sventuratamente siamo costretti a dire ai nostri nemici che in questo punto sono nel vero e che è impossibile il negarlo.

Non vi leggo il decreto del prefetto di Firenze, perchè è quasi una fotografia dell'altro, ed anche perchè anch'esso è scritto in un carattere troppo minuto per la mia vista.

E poi ci lagniamo della perturbazione dei sentimenti nel popolo! E poi ci lagniamo che la pubblica moralità è scossa! O signori, prima di muovere queste lagnanze, fatevi, se potete, un sincero esame di coscienza, e se la coscienza vi dirà che voi, i quali sedete così in alto, siete i primi ed i permanenti violatori della legge, non alzate la voce contro dei tapini, che hanno la legittima scusa dell'ignoranza a loro favore. Non è possibile, o signori, che un paese, e che specialmente una classe del paese, la classe misera ed ignorante, la classe irrequieta e turbolenta, la quale ha bisogno del freno salutare della legge, non spezzi il freno e non si rida della legge, quando vede gli stessi capi dello Stato continuamente violarla, e vedono, insieme collo Statuto ed ai codici, violati i principii di moralità e di convenienza.

**PRESIDENTE** Onorevole Miceli, io la richiamo ad un linguaggio più dignitoso e più calmo. Questo non è

linguaggio parlamentare, io me ne appello alla sua dignità, se si parla così in un Parlamento.

**MICELI.** Signor presidente, io sono dolente di esser qui forse troppo vivace, ma convenga con me che il tema che tratto è troppo ardente, ed i fatti che espongo mi fanno sanguinare il cuore. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Questo è un suo apprezzamento.

**MICELI.** (*Don vivacità*) Io voglio che la moralità pubblica non vada perduta, e siamo a questo punto per opera vostra, interruttori dell'altra parte. (*Accenna a destra — Vivi rumori*)

**PRESIDENTE.** Per la seconda volta io lo richiamo alla convenienza parlamentare, e l'avverto che lo richiamerò all'ordine se vi manca di nuovo.

**MICELI.** Signori, un'altra breve osservazione e finirò per non abusare della vostra pazienza e perchè sono stanco. La materia mi sovrabbonda nelle mani, ma mi riserverò per altra circostanza. La verità è talvolta scottante, e ci vuole uno sforzo a dirla, ma detta, qualche cosa di buono porterà.

Signori, noi tutti deploriamo la condizione del paese.

L'onorevole Di Rudinì or ora accennava alla grande importanza della questione della sicurezza pubblica. La questione è davvero grave ed urgente, così potissimo trattarla subito; perchè ogni settimana, ogni giorno che passa reca nuove sciagure.

Mi restringerò a poche osservazioni.

Gli onorevoli ministri ebbero circa due anni fa, nel 1871, dalla Camera la famosa legge di sicurezza pubblica, una legge di sicurezza pubblica che nessuno nega sia rigorosissima; io la chiamerei feroce quella legge; ma i signori ministri l'ottennero dalla loro maggioranza, è legge e bisogna rassegnarsi. Si sarebbe atteso, o signori, che nell'applicazione di essa si fosse camminato con l'energia che è necessaria nella esecuzione, ma nello stesso tempo con calma, con prudenza e con molta oculatezza, perchè la legge avesse potuto rispondere in qualche modo ai fini cui era destinata.

Già le leggi troppo rigorose non è possibile che facciano altra riescita fuori di quella delle celebri leggi di Dracone, o producono rovine, o debbono andare in disuso. Ma da noi che cosa si è fatto dagli agenti del Governo?

Una legge così grave e così severa è stata resa ancor più grave, ancor più severa dalla folle applicazione che ne è stata fatta.

L'onorevole ministro dell'interno, per effetto di quella legge la quale attribuisce ai pretori il diritto dell'ammonizione, quel terribile diritto discrezionale di condannare un uomo definito per sospetto fino a cinque anni di domicilio coatto, e ciò senza difesa, senza nessuna garanzia, che in ogni paese liberale o dispotico purchè alquanto civile hanno sempre gli imputati, l'onorevole ministro dell'interno e i suoi agenti avrebbero dovuto sentire l'obbligo almeno di trattare

con garbo e con destrezza quest'arma a due tagli ed a punta avvelenata. Ma che? L'anno scorso a Milano, una delle città più colte e tranquille dello Stato, fu pubblicata una circolare ai pretori dal regio procuratore di quel tribunale, la quale probabilmente parrà incredibile a qualcuno di voi. Leggerò qualche frase di questa circolare, che è un capolavoro di sapienza e di senso giuridico. Lascierò le parti meno importanti che, occorrendo, ognuno di voi potrà leggere, avendo io fra le mie mani una copia dell'intero documento.

In questa circolare, che porta il numero 1456 e la data del 26 luglio 1871, si dice ai pretori: « Non posso ammettere che nei reati riguardanti asportazione di armi, il processo si faccia in un tempo maggiore di 24 o di 48 ore. » Il giudice ha creduto di richiedere quest'energia straordinaria dai suoi pretori, non ho che dire. Non so se il designare financo le ore entro le quali debba essere compiuta un'istruttoria, che può avere per risultato di condannare ad una lunga prigionia un pover uomo, sia cosa da trattarsi con tanta leggerezza, ma non mi pare.

Dice più oltre la circolare: « Tutti i testimoni che sogliono sovente presentarsi a discarico della gente sospetta, debbono essere tutti ammoniti. »

Ea fa la distinzione dell'ammonimento d'ufficio e dell'ammonimento per denuncia, poi soggiunge: « Voi dovete fare le ammonizioni d'ufficio, perchè voi, che siete nel mandamento, dovete conoscere l'indole dei cittadini, e quando una persona vi paia sospetta, e toccandovi con la mano il cuore, la coscienza vi risponda di sì, dovete assolutamente ammonirla. » Il che vale a dire metterla in via di potersi condannare a cinque anni di domicilio coatto, e con tutte le conseguenze di questa condanna per essa e per la sua famiglia.

Ma vi sono delle frasi che eccedono i limiti di ogni temperanza per un magistrato. Per esempio: « Se la intiera certezza è e deve essere la condizione imprescindibile di ogni condanna, il motivo dell'ammonizione non può essere che il semplice sospetto! » L'ammonizione per se stessa e le conseguenze che incomincia a creare, pel procuratore regio di Milano son nulla! Poi soggiunge: « L'ammonizione di una persona semplicemente sospetta non può avere altro risultato che quello a cui nessun onest'uomo saprebbe riluttare, di astringerla a dare garanzia continua e solenne di una vita irreprensibile! » Ecco che quasi gli onesti uomini debbono ringraziare il pretore che ammonendoli come sospetti, li degrada e li avvia al domicilio coatto, e più facilmente alla vendetta ed alla rovina.

Ma un concetto, a mio credere, eccede i confini della credibilità. Dice a quei pretori: « Fatevi onore, io mi aspetto molto dal vostro zelo, » e conchiude con queste testuali parole: « Sarà per me un modulo dello zelo dei signori pretori, in questo speciale ramo di

servizio, il numero delle ammonizioni che essi pronunzieranno d'ufficio. » (*Voci d'indignazione a sinistra*)

SINEO Questo è insoffribile.

MICELI. E nel capogiro che ha colto il signor procuratore regio a danno dei sospetti di reati, che talvolta si provano immaginari, non ha esitato a scrivere: « Un fatto degno delle provincie dal nome reso infame del brigantaggio e dell'assassinio, si consumò giorni sono a pochi passi dalle mura di Milano. » (*Movimenti a sinistra*)

Grazie ai signori ministri che tengono nel posto di regi procuratori dei tribunali d'Italia uomini che sanno regalare questi squisiti complimenti alle provincie tormentate dal brigantaggio e dall'assassinio, sovente a causa della insipienza e della colpa degli agenti del potere. (*Rumori a destra*)

Signori, io conchiudo. L'amministrazione dello Stato è presa da una malattia pericolosissima. I nostri ministri sono stati costretti a presentare al Parlamento progetti di leggi di riforma delle amministrazioni esistenti. Chi, fuori d'Italia ed in Italia, prima che avvenissero i fatti narrati, non avrebbe fatto questo ragionamento: se gli Italiani non sono soddisfatti delle istituzioni che hanno, e le vogliono migliori; se i signori ministri convengono della necessità di migliorarle, non potrà dubitarsi che, nell'applicare le istituzioni dichiarate da tutti insufficienti e bisognevoli di riforma, i ministri che ne sono responsabili non faranno scompagnare giammai alla vigoria la prudenza, i riguardi, i temperamenti imposti dalla necessità.

Chi non direbbe, giacchè tutte le istituzioni del paese debbono essere soggette a cambiamento, essere mestieri che intanto si cerchi dalla pubblica autorità di mitigarne i mali con un'applicazione, se non umana, come io poco fa diceva, almeno limitata solo al rigore imposto dalla stessa legge e non oltrepassarlo?

Ma, o signori, le leggi sono violate, le istituzioni sono falsate, talune per negligenza o imperizia, ma altre, e le più importanti, lo sono per lo scopo deplorabile d'infestare per sempre il potere al partito che ora lo tiene, spingendosi perciò fino al punto di fare alleanza col più irraconciliabile nemico dell'Italia e della civiltà.

Io volgerei con terrore il pensiero che questa politica prepara al paese, se non avessi la sicurezza che questa condotta, così indegna di un Governo civile (*Mormorio a destra*), non potrà essere lungamente tollerata dall'Italia. (*Bravo! a sinistra*)

FERRARI. Io non mi sono iscritto che per dire due parole, continuando una conversazione già incominciata coll'onorevole ministro dell'interno a proposito del meeting del Colosseo. Dopo i fatti rilevati dagli oratori che hanno preso la parola quest'oggi, una spiegazione è ormai necessaria.

Si ricorda l'onorevole ministro dell'interno che io

gli rivolsi un'interrogazione per conoscere le ragioni per cui fu impedito ai delegati delle società operaie di tenere la loro pubblica adunanza al Colosseo.

L'*Italie* ed altri giornali dichiararono che coll'impedire quell'adunanza, il presidente del Ministero aveva riportato una grande ed importante vittoria, sono le parole stesse dell'*Italie, une grande et importante victoire*. Per le nuove date poi dalla stampa si potrebbe supporci sotto l'influenza di una nuova politica inaugurata cogli incruenti trofei del nostro Gabinetto, che acquisterebbero così una significazione assai più grave del semplice atto di impedire un *meeting* qualsiasi.

Non ripeto i fatti riportati dagli onorevoli preopinanti; non rilevo nemmeno le parole di *mestatori politici* lanciate dall'onorevole Lanza a coloro i quali si trovano frammisti alle società operaie, in guisa che oramai chi, non dividendo le opinioni del Ministero, si troverà frammezzo ai lavoratori, potrà meritarsi questo titolo poco garbato. Non parlerò nemmeno di un grave delitto apposto quest'oggi dall'onorevole Lanza alle società operaie di parlare qualche volta di politica e di sperare una Costituente italiana. In verità, se ne parliamo noi! Se voi siete stati veri costituenti colla legge delle guarentigie, che è una alterazione chiara e tonda dello Statuto! (*Si ride*) Se ci avete detto più volte essere inutile il parlare di costituenti dal momento che noi cambiamo le leggi qui ad ogni tratto sotto la presidenza dei signori Mari, Lanza ed altri, questo crimine non è grandissimo e merita venia.

Ma dopo impedito il *meeting* di Roma, io trovo degli arresti; trovo degli imprigionamenti a Lodi a causa del giornale *La Plebe*, colpito nel suo direttore quasi complice di cospirazioni immaginarie; io trovo delle altre arrestazioni ad Ancona; vi vedo compreso un antico nostro collega il conte Piccolomini; trovo lo scioglimento delle associazioni delle Romagne; trovo una serie di misure che si collegano, che non sono isolate e che anzi c'importa di non staccare l'una dall'altra.

L'onorevole ministro dell'interno ci aveva detto (ed io ho pesate le sue parole), ci aveva detto, volete voi che io taccia delle rivelazioni? Lo volete voi realmente? Io sono pronto, ma taccio, vi consiglio il silenzio per un riguardo verso i detenuti di cui aggravate la situazione. No, signore, io non intendo che si taccia per riguardo verso i detenuti, perchè se io o chiunque implorasse il silenzio per questo motivo, confesserebbe implicitamente l'esistenza di una cospirazione, o la necessità di chiedere un'indulgenza. Se l'onorevole Lanza vuol tacere, perchè si trova alla ricerca di trame misteriose, o sul punto di scoprire qualche magazzino di bombe, o in precinto di giovare di documenti formidabili, o di mettere la mano su qualche famigerato *mestatore*, o, insomma, sul punto d'aver buono in mano per fare presto una rivelazione straor-

dinaria, se egli vuole sulla sua responsabilità tacere, taccia, ma non sulla nostra, perchè, quanto a me, io gli chiedo invece spiegazioni sul fantasma di questa congiura.

L'impedimento preventivo del *meeting* si svela oramai come il principio di una persecuzione delle società operaie, non solo innocue, ma anzi utili allo Stato, protette da voi stessi, protette in tutti gli Stati, promosse dallo stesso imperatore Napoleone, moltiplicate su tutti i punti del mondo incivilito. Intanto il malcontento si estende in quella classe che si emancipa, che si educa, che si associa ai nostri lavori, che raddoppia le nostre forze, e che le nostre repressioni possono voltare contro di noi e farle frantendere i nostri atti e i nostri migliori intendimenti.

Io domando spiegazioni all'onorevole ministro, io domando che parli. Se vi sono cospirazioni, noi siamo qui a difendere lo Statuto, ci mettiamo la nostra vita, od almeno ci spendiamo il nostro tempo, ma il silenzio resterà sulla coscienza dell'onorevole ministro, non sulla nostra.

Io domando inoltre una rivelazione, per altre ragioni, che specializzerò. La prima che direi, scusate la parola, filosofica, si è che le cose d'Italia si fanno a poco a poco, lentamente, per una serie di *quasi*; si schivano le questioni, vi sono anzi dei ministri che acquistano della riputazione a forza di evitarle.

Non si sa che cosa vogliano; oggi vogliono dare una cosa, si avanzano a passi di formica, e con questo metodo la Banca sarda, ora acquistando un privilegio, ora l'altro, diventò inopinatamente la Banca d'Italia, senza che si sapesse come. Avete persino trovato il mezzo di venire a Roma a poco a poco. (*ilarità*) Io non vorrei che a poco a poco fossero snaturate le nostre istituzioni e che noi ci trovassimo in un altro mondo: per esempio, nel medio evo.

Questa è la prima ragione. La seconda viene dall'essermi anch'io messo in cerca di cospiratori, perchè trovo giusto che, se ve ne sono, compromettano se stessi, ma non vengano a compromettere noi. Sa l'onorevole Lanza che io ho sempre combattuto i misteri, che amo dire, per quanta posso, netta e sempre la verità, e chi deve parlare a tutti deve avere nulla da celare. Mi misi dunque in traccia dei cospiratori del Colosseo, e li cercai nei giornali, e lessi che, dopo cinque o sei arresti, settanta cittadini firmarono una dichiarazione in questi termini:

« I sottoscritti delegati delle società operaie (dissero essi) avendo inteso l'arresto di alcuni loro colleghi sotto il pretesto di cospirazioni contro lo Stato, dichiarano che, se la cospirazione riguarda quanto si è operato nelle sale del teatro Argentina dal 20 al 23 del corrente mese, giorni in cui si tennero le sedute, e se riguarda il lavoro preparatorio (vedete che abbraccia tutto) della Commissione preparatrice del comizio

al Colosseo, essi intendono di essere solidali nella così detta cospirazione e ne accettano tutte le conseguenze. »

Io aspettava dunque l'arresto di 70 persone distinte e ben note. Ma nessuno fu arrestato; io non ho adunque scoperto alcuna cospirazione nei giornali.

Infelice in questa prima ricerca, mi misi in traccia dei 400 delegati del comizio, e gli interrogati mi risposero: ma che sognate voi di cospirazioni? Non ve ne sono. Essi professano le dottrine che professate voi o che avete professate nelle diverse fasi della vostra vita e nella quale voi oscillate ancora perchè non avete un antecedente stabile, tradizionale e secolare, e siamo tutti attori di una rivoluzione.

Sospettai ancora delle cospirazioni nella gazzetta di Milano, che parla di un futuro *meeting*, e chiesi conto a quei redattori delle loro misteriose affiliazioni e politiche e sociali e internazionali; mi hanno risposto: che sognate voi di affiliazioni? Cerchiamo di sostenere il Governo che non sa sostenersi e di far valere i principii che compromette. Anche qui non mi fu dato scoprire in che consistesse la grande e importante vittoria del Governo contro i nemici occulti della società.

Per un'altra ragione non meno speciale desidero di potere apprezzare i terrori governativi per cui si moltiplicano gli arresti.

Non ignorate che il Governo italiano ha acquistato una fama europea in fatto di cospirazioni; si dice che se ne intende, e che congiungendo la pratica alla teoria, fino dal 1847 si è sempre maneggiato colle società segrete qui per preparare rivolte, là per raffrenarle, altrove per concordarle, ora per spingerle, ora per sventarle; e sta bene.

Ma da più anni l'onorevole Lanza e i suoi predecessori non hanno mai scoperto le cospirazioni che denunziavano. Ve ne era una, dicevasi, a Parma, e non si è mai vista, e svanì in un'amnistia. V'era la cospirazione di Genova che doveva rovesciare lo Stato a proposito del processo Lobbia, e anch'essa restò nell'immaginazione dei procuratori regi. Sopravvenne la cospirazione di Lugo, mistero spaventevole per cui si sciolse il municipio, e la popolazione lo ristabilì pacatamente col libero suo voto. Ecco poi un'altra cospirazione ancora più allarmante, ed essendo io nativo di

Milano, era curioso di sapere che cosa fosse; or bene volete voi conoscerla? Eccone qui un frammento composto dall'onorevole Ghinassi ottimo nostro collega, e dall'onorevole Ballia, che cospirando coll'arte della parola, ricrea talvolta la Camera a spese del Ministero. (*ilarità*) Voi vedete che non siete fortunati. Dunque scopritemi almeno una cospirazione, cercate almeno di avere un piccolo successo.

Io dico, scoprite qualche cosa, perchè dei motivi di cospirazione ve ne sono, onorevole Lanza. Quando non si è contenti, e si ha una popolazione di 25 o 26 mi-

lioni d'anime, possono sorgere disegni silenziosamente sinistri. Insomma, è inutile dissimularcelo, esiste un malcontento gravissimo, e per provarlo potrei parlarvi delle tasse, dei soprusi, della mancanza di sicurezza, ma preferisco di citarvi un fatto strepitoso che si verifica qui in questo Parlamento.

Voi, signori ministri, avete proposto una legge sulle corporazioni religiose che avrebbe dovuto rendervi cari a tutti i liberi pensatori, popolari presso tutte le classi illuminate. La giudicherò evocando la memoria a noi tutti cara dell'onorevole Brofferio, intelligenza benevola, anima candida, che moriva innocente come era nato (*ilarità*), perchè in certe cose (*Ridendo*) credeva troppo al prossimo. Egli, nelle discussioni per sopprimere le corporazioni religiose, ripeteva sempre: purchè sia soppresso un solo frate, io voto col Ministero.

Ebbene, in questo momento in cui il Ministero propone la soppressione assicurata di circa 400 case religiose, dovremmo essere tutti ministeriali. Pure il Governo ha trovato il mezzo di esagerare la sua impopolarità, sopprimendo 400 conventi. (*Risa di approvazione a sinistra*) In verità, se mi avessero dato il problema politico di proporre una soppressione di 400 case religiose e rendermi impopolare, lo confesso, io non l'avrei mai potuto risolvere. (*ilarità*) Brevemente l'onorevole Lanza deve credere ottima la legge da lui proposta, deve crederla progressiva e rivoluzionaria, e non riesce accetta a chi più la desiderava, e ciò perchè, quando lo spirito pubblico è sdegnato, diffida di tutto e crede offese anche i doni e le carezze.

Io non posso che richiamarvi alle vostre proprie parole. Voi avete sempre detto: attendete; quando saremo a Roma saranno fatte tutte le riforme. Con questa speranza ci avete fatto fare due viaggi. Disgraziatamente adesso non si può più farne un terzo, non si può più dire: andiamo in un altro luogo. Quando eravamo a Torino, si poteva andare a Firenze: pazienza (*ilarità*); quando eravamo a Firenze, si poteva attendere Roma, che si presentava a distanza con una certa poesia.

Adesso siamo a Roma, non possiamo uscirne, l'impegno di restare è preso da tutti e anche dal Governo, per la ragione che il giorno in cui si lasciasse Roma si confesserebbe la più ignominiosa delle sconfitte morali. Dal momento che siamo in un circo e non in un dormitorio, bisogna che il ministro ci riveli le ragioni per cui dobbiamo combattere qui una cospirazione in Lombardia, là una cospirazione nelle Romagne e a Roma non so quali subbugli da frenarsi colle grandi e importanti vittorie. E concludo: o dateci dei fatti o lasciate in libertà gli arrestati e confessate la colpa vostra. (B-nissimo! Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE** La parola spetta all'onorevole Asproni, **MINISTRO PER L'INTERNO**. Chieggo di parlare.

**PRESIDENTE**. Parli l'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Siccome l'onorevole Ferrari mi ha gentilmente invitato a rispondere, non farei atto di cortesia se ricusassi di aderire all'invito.

Egli mi ha sollecitato a dichiarare se ho dei fatti positivi a rivelare rispetto ai motivi che indussero il Governo a proibire il *meeting* e a sciogliere alcune società politiche. Egli ha pure avvertito che, tacendo, io mi sono trincerato dietro il riguardo di non pregiudicare la condizione degli imputati.

Ristabiliamo le cose nel loro vero essere.

Io non ho mai pronunciata la parola *rivelazione*; ho detto unicamente che trattandosi di persone in istato d'arresto, questa condizione m'imponeva la massima riserva, come la impone a tutti; giacchè non fu ammesso mai che quando vi è un processo incoato, si possa discutere sopra le cause che vi hanno dato luogo.

E d'uopo attendere almeno la sentenza del tribunale; e l'onorevole Ferrari così dotto com'egli è in tutti i diritti e quindi anche nel diritto costituzionale, non ignora certo questa massima, non trasgredita mai da qualsiasi Parlamento che si sia contenuto nella legalità, che abbia voluto rispettare tutti i poteri costituiti fra i quali va annoverata la magistratura.

Quindi io non ho rivelazioni a fare; io ho esposto la ragione, che ha determinato il Governo a sciogliere e il *meeting* e parecchie società. Non era necessario perciò di far misteri; le cause erano già note. Si sapeva che queste società, come pure il comitato che promuoveva il *meeting*, volevano uscire dall'orbita delle nostre leggi... (*Interruzioni a sinistra*)

*Voci.* Chi lo sa? Chi può dirlo?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** A meno che si creda permesso l'andare in piazza a proclamare la costituente e la repubblica... (*Mormorio a sinistra*)

**BILLIA A.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.**... che si possano prendere in pubbliche adunanze deliberazioni che proclamano un'altra forma di Governo; a meno che si creda che il fare atto aperto di adesione a un'altra forma di Governo non sia punito dal nostro Codice; a meno di tutto questo, io sono in diritto di ripetere che si voleva uscire dall'orbita delle nostre leggi.

**BERTANI.** Paurosa prudenza.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Qui non è questione di paura, ma di dovere: è dover nostro il far rispettare le leggi. Signori, io seggio qui con quest'obbligo sacrosanto, e non ci mancherò mai in qualunque occasione. (*Benissimo! a destra*)

Non è certamente per passione, o per qualsiasi altro motivo, che io possa ordinare lo scioglimento di qualche società: sono atti per me spiacevoli e dolorosi, appunto perchè, come ho detto, e tutti i miei amici possono farne tesimonianza, io fui sempre uno dei più zelanti promotori delle associazioni. Ma quando un'associazione si propone lo scopo di sovvertire la

società, di manomettere le leggi sotto il cui impero si gode la libertà e l'ordine, in fine di cospirare all'aperto...

**ASPRONI.** Ma vi sono i tribunali.

**CAIROLI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.**... non c'è nessun Governo costituito che possa tollerarlo, se lo facessimo, noi stabiliremmo uno stato presso a poco simile a quello di alcuni Stati dell'America meridionale.

Non ci sono qui dunque, ripeto, rivelazioni a fare sulle cause che determinarono gli atti del Governo. Si è proceduto, del resto, con la massima legalità, e furono denunciate all'autorità giudiziaria le persone le quali presiedevano a queste società o ne facevano parte, e i tribunali potranno esaminare e decidere se l'avvenuto scioglimento fosse opportuno e legale. Io stimo che anche gli onorevoli miei avversari debbano attendere la loro decisione.

Parlò l'onorevole Ferrari di un grande malcontento che serpeggia nel paese. A forza di ripetere che c'è questo malcontento nel paese, di volere che vi sia (*Oh! oh! a sinistra*), molti finiranno forse per crederci.

**BILLIA A.** C'è la felicità!

**MUSSI.** Son tutti contenti!

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non esagero le cose; io non asserirò che vi sia in tutti una contentezza perfetta dell'andamento delle cose. Certo in ogni società vi sono sempre delle cagioni più o meno gravi di malcontento; e l'Italia non può pretendere il privilegio di andarne affatto esente. Ma che in Italia il malcontento sia tale da mettere in pericolo l'ordine pubblico e le istituzioni che ci reggono, io lo nego assolutamente.

**MU SI.** E allora perchè sciogliete?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Può darsi che vi sia qualche partito che desideri un cambiamento d'istituzioni; ma questo partito è microscopico (*No! no! a sinistra* — *Si! si! a destra*), e la grande maggioranza del paese rimane impassibile dinanzi all'agitarsi di esso.

**MERIZZI.** No; sono stanchi tutti, e vogliono finirla.

**PRESIDENTE.** Onorevole Merizzi, non interrompa.

**MERIZZI.** Non si governa così! (*Forti rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Merizzi, non ha diritto di parlare, ed io dovrò chiamarlo all'ordine, se viola il regolamento.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io credo di aver risposto all'onorevole Ferrari sugli appunti principali che mi ha rivolti. Non voglio estendermi di più, perchè mi riservo ancora di rispondere a tutti gli altri oratori che intendono prendere parte a questa discussione generale.

**FERRARI.** Domando la parola per un fatto personale.

**BILLIA A.** Anch'io.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale, onorevole Billia.

**FERRARI.** Io non entrerò in nessuna discussione, solo mi limiterò a fare una materiale rettificazione. L'onorevole

revoles ministro, forse non se ne ricorda bene, ma per errore involontario, senza dubbio, quando mise in nostra mano, per così dire, l'interpellanza, ci fece riflettere che toccava a noi di sapere se si doveva tacere o no per riguardo ai detenuti. Questo fu il fatto materiale che voglio rettificato, perchè mi premeva assai che non pesasse sopra questa parte della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Asproni.

**BILLIA ANTONIO.** L'aveva domandata io per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale.

**BILLIA ANTONIO.** Scusi, ella non può saperlo, e se me lo lascia accennare, vedrà che forse esiste; lascierò che ne giudichi ella stesso.

**PRESIDENTE.** Accenni il fatto personale.

**BILLIA ANTONIO.** Il signor ministro ha pronunziato delle parole ed attestato dei fatti riguardanti il convegno dell'Argentina. (Oh! oh! *a destra*) Di quel convegno ho fatto parte anch'io, e quindi mi credo in diritto di fare una rettificazione.

**PRESIDENTE.** Non è punto fatto personale. Non le posso dar la parola per ora. Io ignoro se ella fosse o no al teatro Argentina.

Onorevole Asproni, ha facoltà di parlare.

**BILLIA ANTONIO.** Allora più tardi farò un discorso, e la Camera non ci avrà di sicuro guadagnato.

**ASPRONI.** Cedo il mio turno all'onorevole mio amico Cairoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cairoli, ha facoltà di parlare.

**CAIROLI.** Anche il bilancio dell'interno doveva offrire occasione a discutere e deplorare l'indirizzo della politica del Governo.

Io limiterò le mie modeste considerazioni alla nuova interpretazione data dall'onorevole Lanza all'articolo 32 dello Statuto.

Anzi mi spinsero a prendere la parola specialmente quelle poche che egli disse in risposta allo splendido discorso dell'illustre Ferrari.

Quando l'onorevole ministro con un decreto, che persisto a considerare improvvido, sollevò le proteste di un lato di questa Camera, io era lontano; ma lessi la sua difesa peggiore dell'offesa, come mi sembrano peggiori delle nuove violazioni le sue dichiarazioni di oggi, tali da costituire una sua particolare giurisprudenza sul diritto di riunione e di associazione. Io non so se la Camera l'accetta, credo però che, depositaria della legge fondamentale, non possa approvare le violazioni e le teorie che le aggravano; credo che vi sia un'offesa che ci colpisce tutti, ed è quella che con atti arbitrari, e con interpretazioni restrittive minaccia le disposizioni statutarie. Quelle relative al diritto di riunione e di associazione hanno in loro appoggio l'evidenza del principio, l'esempio delle nazioni civili, lo spirito e la parola dell'articolo 32 dello Statuto, parecchie deliberazioni della Camera ed il consenso autorevole di uomini che siedono anche dall'altro lato.

Io ricordo che persino nella prima Legislatura, quando vi era una maggioranza formidabile per il numero e compatta nel programma così che avrebbe potuto schiacciare col voto i buoni argomenti dell'opposizione, dopo breve discussione, vi fu unanimità nell'affermazione incondizionata del diritto di associazione e di riunione. Mi basta citare la memorabile seduta del febbraio 1862.

Se oggi prevale la contraria teoria, dovrei pur troppo ritenerla come nuovo indizio di regime eccezionale, dovrei dire che il programma della conciliazione vuole un olocausto anche sul terreno delle libertà politiche. (Bravo! *a sinistra*)

Furono accennati fatti gravissimi, ma più dei fatti mi preoccupò delle teorie, dei principii enunciati dall'onorevole ministro dell'interno, delle sue convinzioni che rispetto ma deploro considerandole un programma di nuove violazioni.

Egli crede di poter sciogliere un'associazione per colpe più o meno evidenti, d'impedire un comizio per disordini più o meno probabili. Così un diritto sancito dallo Statuto è abbandonato agli apprezzamenti della sua coscienza ed ai presentimenti delle sue paure. Ciò che è certo diventa ipotetico, l'assioma legislativo dipenderà d'ora in poi dalla facoltà discrezionale del Ministero. Ed infatti alcuni giornali, forse più devoti alla persona dei ministri che al prestigio del regime costituzionale, hanno con questa frase approvato i suoi atti e definite le sue attribuzioni.

Vediamo in quali confini esse debbano stare.

Parlerò prima del diritto d'associazione, senza digressioni d'apologie o di citazioni, perchè tutti sappiamo che questo diritto, fondato in natura, è nei paesi veramente costituzionali riconosciuto nella più libera ed illimitata manifestazione. Questo principio fu ammesso anche in Italia. Perfino un ministro che si voleva spingere ad infrenare il diritto d'associazione, ricordò che il Governo, in nessun caso, neppure di abuso, può colpirlo, bastando l'azione dell'autorità giudiziaria. La legge del settembre 1848, sopprimendo gli articoli del Codice che erano un ostacolo al diritto d'associazione, lo pareggiò al diritto di riunione.

Il Consiglio di Stato, interpellato parecchie volte se fossero convenienti disposizioni speciali che autorizzassero il Governo a sospendere o sciogliere associazioni, si pronunziò sempre negativamente, dichiarando che esso ha soltanto il dovere ed il diritto d'invigilare; che, quando la sua vigilanza gli fa scoprire atti incriminabili, vi ha l'autorità giudiziaria alla quale può deferirli; e che, quando poi credesse in pericolo la salute della patria, vi ha il Parlamento, al quale può domandare provvedimenti eccezionali, ma giammai deve decretarli di suo arbitrio.

Fu presentato un progetto di legge che, in casi eccezionalissimi, dava questa facoltà al Governo. Nominata una Commissione composta di deputati di de-

stra, fu presentata un'assai bella relazione dell'onorevole Boncompagni; ma con tali criteri che, quando anche quel progetto fosse stato votato, non darebbe all'onorevole ministro quelle facoltà che egli, con una semplificazione legislativa, crede di attribuire a sè e di distribuire ai suoi prefetti.

Da quella relazione risulta che era esclusa *la diffusione di principii contrari* allo Statuto come titolo di accusa, e come causa sufficiente a sciogliere o sospendere un'associazione, perchè osservava che nessun principio nelle condizioni della società moderna è in onore se non accetta la discussione. Sostituiva quindi *la provocazione alla disubbidienza delle leggi*; stabiliva che il Governo entro cinque giorni dovesse denunciare gli atti all'autorità giudiziaria, e soggiungeva che, trattandosi di uno dei diritti più sacri, il giudizio in cui fosse compromessa l'esistenza di una società, dovesse svolgersi davanti alla Corte d'assise coll'intervento dei giurati; proponeva pure che il Governo potesse, pendente il processo, sospendere la società: il discioglierla non spettasse a lui mai, ma al tribunale soltanto, quando fosse provata la compartecipazione della società al reato, e quando la gravità del medesimo fosse tale da ammettere così severo provvedimento.

Ma grado questi savi temperamenti la legge fu abbandonata, perchè non avrebbe potuto difenderla il successivo ministro Peruzzi che quando era deputato ne aveva combattuto la presentazione, dichiarando che non avrebbe mai data la sua approvazione a qualunque progetto che autorizzasse il Governo a sospendere od a sciogliere associazioni, essendo il potere giudiziario armato di sufficienti mezzi per frenarne gli abusi.

Ma in Roma è facile dimenticare la lettera e spirito dello Statuto, il parere del Consiglio di Stato ed i voti del Parlamento: il Governo decreta, e dispone invece dei tribunali e delle leggi.

Fu accennato dall'amico mio Miceli, ed anche dall'onorevole Ferrari, perfino lo scioglimento di una società perchè aveva dichiarato di mandare un delegato al comizio del Colosseo; per i disordini che potevano avvenire in causa di un programma interpretato dagli articoli di un giornale.

Fu applicata dunque da un prefetto la sentenza del tribunale di Roma ad una società che forse non li aveva neppure letti, e così, straziando la logica e la giustizia, si è colpito la possibile complicità di un reato futuro. È un processo sulle intenzioni.

MUSSI *ed altri a sinistra*. Benissimo!

CAIROLI. Molte società, quasi tutte, lo ha detto colla sua solita sincerità l'onorevole ministro, furono sciolte per principii contrari allo Statuto. È un processo sulle idee, è un ostacolo a quell'apostolato che lo stesso onorevole Boncompagni, non sospetto di intendimenti sovversivi, proclamava un diritto della civiltà moderna. *(Bene!)*

Ma credete forse di infrenarlo con questi mezzi violenti? Vietandogli la manifestazione pacifica della pubblicità, lo forzate nel pericoloso segreto delle cospirazioni. *(Bravissimo!)* Irritate, non disarmate un partito togliendogli od economizzandogli il beneficio della legge, che proclama l'incolumità dei diritti individuali.

Le persecuzioni inaspriscono gli odi, non arrestano le idee; perchè esse non saranno libere sul terreno della discussione? Perchè il partito repubblicano non potrà svolgerle, come nei giornali, anche nelle assemblee? Quando la libertà di coscienza non sia una vana parola, deve essere ammessa anche nella piena libertà della fede politica.

MINISTRO PER L'INTERNO. Anche col giuramento?

BERTANI. Non abbiamo giurate le idee, abbiamo giurata fedeltà e nient'altro.

PRESIDENTE. Ed osservanza alle leggi.

CAIROLI. In che consiste l'interruzione dell'onorevole Lanza? L'invito a spiegarmela meglio, perchè io ed i miei amici presentiamo a lei una vita da giudicare, e non voti che si contraddicono. *(Viva approvazione a sinistra)*

MINISTRO PER L'INTERNO. Non mi ha interpretato bene, onorevole Cairoli; e io desidero molto di spiegarmi con lei; non è possibile che escano dal mio labbro parole le quali possano offendere la sua delicatezza e il suo amor proprio.

CAIROLI. La ringrazio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ella ammetteva la massima che si possa bandire, proclamare qualsiasi forma di Governo in Parlamento e fuori di esso. *(Rumori a sinistra)* Avrò capito male. *(Interruzioni a sinistra)*

BERTANI. Accettiamo anche questo.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, non si faccia l'interprete dell'onorevole Cairoli.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma li prego, lascino parlare; l'onorevole Cairoli sa spiegarsi benissimo, senza bisogno di aiuti.

Io ho interpretato le sue parole nel senso che ella volesse stabilire il diritto di svolgere le proprie opinioni per qualsiasi forma di Governo e in Parlamento e fuori. Ella ha detto: in Parlamento e fuori...

*Voce a sinistra*. Ha parlato delle assemblee!

MINISTRO PER L'INTERNO... ma il giuramento che si è prestato qui dentro può egli conciliarsi con una proclamazione di questa natura? Ecco l'avvertenza che io ho fatta. Mi pare che non contenga niente di offensivo.

CAIROLI. Per precisare la mia opinione non posso che ripetere le mie parole. Ho detto che tutte le idee, tutti i programmi hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sul terreno pacifico della discussione. È una libertà riconosciuta in tutti i paesi civili, e ve ne offre un esempio la stessa Spagna. *(ilarità a destra)*

Mi sbaglierò, o signori, ma credo di afferrare il concetto delle vostre risa; esse significano che non accet-

tate come un buon esempio la Spagna, perchè ritenete che ivi l'eccesso della libertà provochi perfino le dimostrazioni armate. Ritorco contro di voi l'argomento: malgrado i pericoli, malgrado la sommossa, il Governo non vuole offendere le franchigie costituzionali, unico mezzo di salute per lui. Con questo scrupoloso rispetto dei diritti collettivi ed individuali vuole provare che non sono incompatibili con una forma di governo diversa da quella che rappresenta il programma radicale della democrazia. (Bene! a sinistra)

Invece essa non può dire così in Italia.

**ASPRONI.** Questi sono Sagastiani. (ilarità)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**CAIROLI.** I processi annunciati con molto lusso d'accuse, e coll'esito sempre preveduto dalla pubblica opinione, di assolutorie o di amnistie che prevengono le assolutorie, provano che il sospetto è spesso l'arbitro della libertà individuale. I sequestri ed il carcere preventivo, che danno mai diritto al risarcimento ed all'autorità fiscale la soddisfazione di punir sempre, limitano la libertà di stampa, perchè gli effetti della pena continuano in causa dei danni materiali, anche quando i tribunali assolvono.

Per quella di associazione abbiamo non solo il ricordo degli arbitrii, ma la minaccia delle interpretazioni; invece dei tribunali e del Parlamento dispone l'autorità governativa; è così quando essa col solo suo criterio, incriminando le associazioni, crede poterle sciogliere per atto della sua sola volontà... (Il ministro dell'interno si avvia per uscire dall'Aula; l'oratore si arresta)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Continui pure; è presente il ministro di grazia e giustizia; vengo subito.

**CAIROLI.** L'onorevole Lanza che appartiene a quel benemerito paese dove un ministro conservatore, nei momenti peggiori, quando lo straniero accampava in Alessandria, non osava, malgrado gli eccitamenti dei retrivi e le pressioni della diplomazia, colpire le associazioni democratiche, le pone oggi, in Roma, sotto il flagello dei suoi decreti.

E naturalmente questo principio l'applica anche al diritto di riunione. Da ciò quel divieto contro cui si levò la splendida parola dell'onorevole Ferrari, il quale ha provato col dettaglio delle circostanze l'insussistenza dell'allarme governativo. Ma anche su questo argomento devo deplorare le teorie dell'onorevole ministro. (Il ministro dell'interno rientra nell'Aula) Egli crede di potere impedire un comizio ogniquale volta prevede disordini. Con questa interpretazione si corregge, direi quasi, si sopprime il diritto di riunione; esso diventa illusorio quando è abbandonato al sospetto ed alla paura, in tutte le sue possibili oscillazioni; non v'ha più demarcazione fra il Governo assoluto che impedisce l'uso della libertà e il Governo costituzionale che ne frena l'abuso, che non deve prevenire, ma invigilare.

Ma io domando all'onorevole Lanza in quale arti-

colo della legge sulla pubblica sicurezza trova questa facoltà? Egli sa che anzi gli è da essa negato, ed i motivi furono chiariti nella splendida relazione del suo collega, l'onorevole Castagnola. Devo per necessità ricordarla colle circostanze che l'hanno preceduta.

Nella legge di pubblica sicurezza presentata dal ministro Peruzzi erano stati introdotti due articoli, che imponevano l'obbligo ai promotori di una pubblica riunione di indicare l'ora, il giorno ed il luogo al Governo, e davano facoltà al medesimo di cambiare il giorno, l'ora ed il luogo.

L'ufficio centrale del Senato, peggiorando la proposta, voleva subordinare, come l'onorevole ministro, le riunioni in luogo pubblico alla legge di polizia, dichiarando che il Governo deve impedire i comizi che si tengono allo scopo di perturbare l'ordine.

Ma la Commissione respinse non solo la facoltà per il Governo di impedire le riunioni, ma anche l'obbligo per i promotori di indicare l'ora ed il luogo della riunione.

Il concetto della Commissione è con grande efficacia di argomenti espresso nella relazione dell'onorevole Castagnola; e ne leggo quindi alcuni brani:

« Non credè la Commissione doversi mostrare benigna alle due innovazioni (l'obbligo della preventiva denuncia delle pubbliche riunioni e la facoltà al Governo di proibirle)... allorquando dai concitati propositi è per prorompere la sommossa, la rivolta, e forse anche la guerra civile, è conveniente l'intervento della pubblica sicurezza...

« Allorquando un'assemblea diventa una seria minaccia per l'ordine pubblico, gli ufficiali di pubblica sicurezza la invitino prima, e quindi le intimino lo scioglimento, usino anche la forza, e traducano ai tribunali i renitenti. Ma ciò basti: il voler spingere la cosa fino a proibire alle assemblee di congregarsi, gli è un ristabilimento puro e semplice della censura.

« Non si contesta che taluni inconvenienti possano derivare dall'abuso del diritto di riunione; sono essi però gli inconvenienti della libertà, che a cento doppi sono superati dai suoi benefizi. » (Benissimo! a sinistra)

A queste parole eloquenti non debbo aggiungere altro; dirò solo che uno dei membri della Commissione era pure il deputato Cavallini, segretario generale del ministro dell'interno.

Ho fatto questi ricordi non per mettere in rilievo inesplicabili contraddizioni, ma per provare all'onorevole ministro che l'unica legge, alla quale potrebbe appellarsi, lo condanna.

Ma egli non è soltanto in contraddizione colle opinioni di quei suoi colleghi e colle disposizioni di legge, ma con se stesso, con un suo voto. Egli fu con coloro che richiamarono il ministro Ricasoli all'osservanza dell'articolo 32 dello Statuto, la prima volta in cui fu

violato dopo la promulgazione della legge sulla pubblica sicurezza. All'interpellanza presentata sul divieto di un comizio, rispose adducendo gli stessi argomenti: l'ordine pubblico in pericolo, i momenti eccezionali, il malcontento minaccioso, il ricordo di una recente sommossa scoppiata in una cospicua città; ma la maggioranza che aveva una prevalenza numerica costante, non oscillante da un giorno all'altro, e che lo aveva incoraggiato con un voto non equivoco di fiducia nella settimana precedente, inflisse un biasimo a quell'atto ed a quei principii, perchè preferì salvare la legge piuttosto che il ministro di sua predilezione.

L'onorevole Lanza fu tra quelli che votarono contro il ministro Ricasoli.

Una mozione che invocasse, come allora, il rispetto dello Statuto, non dovrebbe temere oggi le sorti del voto; ma, anche nella peggiore ipotesi della sconfitta, non sarebbero i vinti che la lamenterebbero, ma coloro che trionfano, sacrificando il dovere e le convinzioni.

Non credo che la maggioranza, costituita dal Ministero in questi giorni con una cifra più sicura, possa essere plaudente al nuovo metodo d'interpretazione e di applicazione dell'articolo 32 dello Statuto. Ma essendo prossima l'occasione in cui speriamo condannata la politica del Governo, contraria ai più sacri interessi del paese, non presento alcuna mozione e mi contento per ora di una protesta. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ringrazio l'onorevole Cairoli che si contenti così di poco, dopo avere accusato con tanta vivacità il Governo d'aver violata la legge, d'aver annullato lo Statuto, e via dicendo; veramente egli è di facile contentatura..

*Voci a sinistra.* Eh, già!

**MINISTRO PER L'INTERNO...** ma è certo che io non gliene so mal grado, perchè se non altro risparmiarà tempo alla Camera.

Il ministro ha solamente fatta una dichiarazione circa la questione costituzionale che si presenta in ordine alla facoltà che possa avere il Governo di sciogliere quelle riunioni nelle quali esso crede che ci sia un reato.

Io son d'avviso coll'onorevole Cairoli, che non si possa sciogliere un'associazione unicamente perchè si tema che possa commettere un reato. Ma quando invece esiste già il fatto criminoso, quando vi è già la proclamazione d'una forma di Governo che non è quella votata dalla nazione e accettata dal paese, allora si tratta semplicemente di denunziare un reato, e il far questo è obbligo del Governo.

**ASPRONI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Del resto, l'onorevole Cairoli non dovrebbe ignorare parecchi casi di scioglimento di *meetings* e di assemblee.

**CAIROLI.** Dopo il 1865?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Egli rammenterà l'affare dei *comitati di provvedimento*: è di data antica, e glielo richiamo alla memoria, perchè questo non è il primo esempio di simili scioglimenti. Quasi tutti i Ministri, più o meno, sono stati costretti, in certe occasioni, d'impedire dei *meetings*, o di sciogliere assemblee, appena in esse si scorgeva un pericolo imminente di disordini, o quando già i comitati promotori avevano con atti o deliberazioni precedenti contravvenuto alla legge.

Sta scritto nel Codice che non è permesso fare atto di adesione a un'altra forma di Governo, e, meno ancora, proclamarla, far propaganda, organizzare un movimento a questo scopo, stabilire uno Stato nello Stato, nominare qua e là comitati e Commissioni in tutte le provincie, in tutti i circondari e i comuni coll'incarico di facilitare il successo delle mire sovversive.

Ben diverso è il caso di una discussione accademica o dottrinale intorno ad un'altra forma di Governo, da quello di concertare, organizzare e preparare tutti gli elementi per venire quando che sia ad attuarla. Qui non può l'onorevole Cairoli disconoscere che vi è già un principio di esecuzione.

Ma, nella disciolta società si commetteva pur anche il reato preveduto dal Codice, laddove dice che non è permesso il fare adesione ad un'altra forma di Governo.

**MICELI.** Ma ci sono i tribunali.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Cairoli faccia accettare una proposta la quale cancelli quest'articolo del Codice penale, e allora non vi sarà più nulla a dire; un ministro che agirà in opposizione all'ottenuta modificazione avrà torto. Ma finora non è così; il Codice impone al ministro di far rispettare le leggi, e se il ministro vi mancasse, l'onorevole Cairoli dovrebbe essere il primo a richiamarlo all'adempimento dell'obbligo suo. Io credo di non essermi in verun modo allontanato dalla legge; di averla fatta rispettare, non dirò con rigore, ma con le debite forme, quando ho impedito il *meeting* e ho sciolto associazioni le quali apertamente tendevano a preparare un moto sovversivo, a promuovere un'altra forma di Governo.

Senza dilungarmi di più in una questione la quale, se si volesse trattare a fondo, dovrebbe avere un amplissimo svolgimento e occupare forse parecchie tornate, mi pare che la dichiarazione e la distinzione che ho testè fatte, bastino per metterla ne' suoi veri termini, e per dimostrare che mentre il Governo intende di rispettare scrupolosamente il diritto d'associazione, non può però permettere che all'egida di questo diritto venga minacciata la costituzione e sieno violate le leggi dello Stato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Oliva.

**OLIVA.** Io m'ero fatto inscrivere per discutere ampia-

mente la politica interna del Gabinetto, del quale la persecuzione spiegata contro associazioni, non meritevoli al certo di tanto allarme ministeriale, non è che un episodio. Però, l'ora tarda e la stanchezza della Camera, mi costringono a circoscrivermi all'incidente.

Dopo quanto venne detto dall'onorevole amico mio Cairoli circa al diritto di riunione e di associazione, e ai doveri che si impongono, in forza della legge, al Governo, pel rispetto di questi sacri diritti, io mi aspettava che l'onorevole presidente del Consiglio cercasse qualche plausibile ragione per, non dico difendere, ma scusare almeno la sua condotta.

Codesta ragione io non la vedo. Egli non ha fatto altro che invocare la legislazione penale. Egli ha detto: esiste una legge la quale sancisce delle pene per l'adesione ad una forma contraria di Governo; or bene, il Governo ha applicato la legge.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, ella così dicendo, ha commesso un altro errore; imperocchè si è dimenticato di essere semplicemente un membro del potere esecutivo, ed è venuto qui dinanzi a noi ad usurpare l'ufficio del potere giudiziario.

Io credo che la Camera non può acconsentire all'onorevole presidente del Consiglio, nè a qualunque altro ministro, una simile facoltà. Voi avete dei magistrati; questi sono incaricati di applicare le leggi penali; il potere esecutivo non deve far altro che quello che spetta ad ogni cittadino in faccia all'autorità dei giudici, cioè attendere e curvare il capo quando la sentenza dal potere giudiziario sia pronunciata.

Indarno, signori, il presidente del Consiglio ha cercato d'ingrandire le proporzioni del fatto; in quanto che egli ha detto: quando il Governo si trovasse dinanzi alla proclamazione di un'altra forma di Governo, quale dovrebbe essere il suo dovere pel mantenimento dell'ordine pubblico?

Traduciamo nel loro vero significato codeste parole del presidente del Consiglio; che cosa vengono a dire? Vengono a dire: quando si è davanti alla sommossa ed alla insurrezione, il Governo deve difendersi. Ma nessuno nega che davanti alla insurrezione, il Governo ha il diritto ed il dovere di tutelare l'ordine. Ma era tale il caso di cui si tratta? C'era un principio di sommossa, d'insurrezione? Non c'era. Ci fu un semplice tentativo di riunione, tentativo che venne impedito dal Governo. Voi non potete anticipare il vostro giudizio prima della istruttoria che pende davanti ai tribunali; non potete fin d'ora dire quali fossero i caratteri del fatto che voi avete anticipatamente incriminato; e per conseguenza non potete difendervi con la scusa di una tentata insurrezione. Piuttosto sarebbe desiderabile che il Governo del Re, rientrando in più calma considerazioni circa alla situazione del paese, volesse riflettere alle gravissime conseguenze che dal suo contegno provengono all'interesse dell'ordine pubblico, che a noi tutti sta a cuore; e l'onorevole pre-

sidente del Consiglio mi permetterà, non dirò di maravigliarmi, ma di dolermi che egli abbia dissimulato, rispondendo all'onorevole Ferrari, quello stato di malcontento che nel paese serpeggia. Ciò è doloroso per tutti i favoreggiatori dell'ordine, perciocchè, dovrebbe essere desiderio di tutti che la tutela dell'ordine fosse in mano di persone coraggiose sì, ma prudenti; fosse diretta da uomini cauti bensì, ma che sapessero misurare i fini ai mezzi e i mezzi ai fini.

Ora voi siete ben lungi da questo; voi incominciate dall'ignorare ciò che è evidente per tutti; voi vi culate in un ottimismo, il quale è continuamente smentito dalle mille voci della pubblica opinione. Onorevole Lanza, voi avete ciò negato qui nella città, la quale fu testimone finora della più deplorabile politica che si potesse mai inaugurare da un Governo inconscio dei grandissimi fini ai quali deve aspirare l'Italia.

*(Il ministro dell'interno pronunzia alcune parole che non sono udite dagli stenografi.)*

Io non intendo l'interruzione dell'onorevole ministro dell'interno, ma se l'interruzione fosse interpretabile secondo la logica delle di lui premesse, me la posso figurare. Qui mi occorre dichiarare, o meglio ricordare, che io non ebbi nè ho alcuna parte nella associazione di cui trattasi; rispetto le persone, ma non partecipo all'azione loro. Non trovo in codeste forme di agitazioni, non trovo nelle idee manifestate (parlo in generale) il carattere italiano, quale io lo comprendo: le rifritture francesi non mi piacciono. Al posto dell'onorevole Lanza avrei lasciato correre, noto che l'esito avrebbe tolto ogni credito a siffatta agitazione. Ma forse giova di tenerle in credito come fantasma utile.

Comunque l'onorevole Lanza ha inaugurato in Roma la politica della diffidenza contro tutto ciò che è animato da spirito di libertà e nazionalità; senza saperlo egli si rese esecutore di un programma funesto, il quale venne annunciato nell'Aula dei Cinquecento a Firenze e che venne fedelmente svolgendosi dopo la nostra entrata in Roma. Senza saperlo, voglio crederlo, l'onorevole Lanza ha aperto la strada alla creazione di quel famoso partito conservatore il quale cerca la sua radice nella fazione cattolica. Tutti i suoi atti furono informati a cotesta tendenza, e mi basterebbe il semplice fatto del diverso trattamento che egli fa da un lato, a quelli che egli chiama i cospiratori della repubblica e dall'altro lato a quelli che io chiamo cospiratori del passato. Voi avete trattato con solenne parzialità quel partito il quale certo voi stesso non potete negare essere in continua cospirazione contro lo Stato.

Mentre vi affrettate ad impedire, da una parte, che sorgano tribune alla discussione delle forme politiche, dall'altra parte rispettate riverentemente quelle altre tribune che con le loro continue provocazioni suscitano

l'odio contro il paese e contro l'attuale ordine di cose.

Avete voi mai avuta una parola di biasimo per questo partito, avete voi mai avuta una parola di disapprovazione per la propaganda che si fa dai pulpiti nella capitale del regno d'Italia?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Vi sono dei processi in corso anche per loro.

**OLIVA.** Io rispetto la libertà di discussione, ma domando eguale trattamento per tutti.

Questo vostro contegno che cosa ha prodotto? Credete voi che vi abbia affezionato gli animi di questa popolazione romana, che tanto si aspettava dal nuovo ordine di cose? Non vorrei dir cose troppo gravi, ma certo è dovere di tutti noi constatare che il modo di condursi del Governo del Re non è fatto per conciliare alle istituzioni che ci reggono gli animi della popolazione romana. Voi dovete al grande patriottismo di questo popolo se il suo malcontento, se il suo scontento, se il suo disinganno non s'è manifestato finora in modo da chiamare la vostra attenzione, ribelle ai consigli. Un consiglio vi dovrebbe venire dai vostri stessi amici, da quelli che vi sostengono. Essi dovrebbero consigliarvi a rompere una volta codeste catene che vi legano al carro d'un partito il quale, se divenisse vincitore, farebbe di voi le prime vittime. Questo consiglio che essi, credo, non vi danno, vi diamo noi, che sentiamo d'essere più amanti dell'ordine di quello che sieno i così detti conservatori. Noi intendiamo l'ordine in altro modo; per noi, l'ordine sta nella legalità, l'ordine sta nell'osservanza dei diritti di tutti. Là dove è violato un diritto, là dove avvi illegalità, l'ordine è sparito.

Conchiudo ora coll'invitare il Governo del Re a pronunciarsi una volta per una politica la quale risponda meglio allo spirito di nazionalità e di libertà che qui ci ha condotti, che risponda meglio a quei doveri che abbiamo non solo verso di noi, ma verso il mondo civile. Il quale deve vedere in noi gli esecutori di un grande pensiero d'incivilimento, pensiero che, attuato, dovrebbe formare la gloria del Governo italiano, e che, se non attuato, farà la sua vergogna; purchè (e Dio sperda l'augurio!) la vergogna del Ministero attuale d'Italia, non diventi il disastro della nazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Libetta ha facoltà di parlare.

*Voci.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** Allora la parola spetta all'onorevole Billia.

**BILLIA A.** Ad onta che mi sia stata negata la parola per un fatto personale, voi vedete che io l'ottengo ora per turno, e me ne posso valere in questa stessa seduta.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Billia, non le è stata punto tolta la parola.

**BILLIA A.** Non tolta da lei, onorevole presidente, nie-

gata dal regolamento, ed a questo accenno, soltanto perchè intendo parlare ora, come avrei parlato dapprima, se il regolamento me lo avesse concesso.

Egli è facile, o signori, quando si può essere giudice e parte ad un tempo, è facile lo aver ragione: ed io comprendo come il signor ministro dell'interno, coll'adesione anticipata che gli dà una parte della Camera, possa essersi seduto pienamente convinto di avere sconfitti i suoi avversari. Ciò nullameno, sul terreno dei fatti, io credo aver egli asserite alcune circostanze, le quali parlamentariamente si chiamano inesatte, e che quindi vogliono essere restituite sotto l'aspetto della verità.

Queste circostanze riguardano il procedimento politico che susseguì il divieto del Governo a che si tenesse il comizio al Colosseo.

Il signor ministro sapeva come stavano le cose.

Io debbo credere che egli sia sempre informato di quanto accade; egli poi deve esserne sicuro, giacchè il giorno in cui ne dubitasse, avrebbe l'onestà di dimettersi, siccome incapace a tenere il suo posto ed a regolare un paese nel quale egli non sa che cosa si faccia.

Consapevole di quanto era accaduto, ha fatto dinanzi a voi una strana confusione di fatti e di tempi, affermando di avere dovuto impedire il comizio, provocare gli arresti, deferire all'autorità giudiziaria gli arrestati perchè s'era trovato dinanzi ad una delle più flagranti violazioni del Codice penale: la proclamazione della repubblica!

Non è esatto il signor ministro. I delegati delle società democratiche si radunarono all'Argentina il giorno 20 novembre, precisamente dopo il decreto che aveva proibita l'adunanza al Colosseo. Egli comprenderà adunque, come tutti comprendono, che per ragione di data non potevano essere colpevoli allora i delegati di alcuna proclamazione, nè egli poteva allora sapere se la proclamazione si sarebbe fatta.

E che cos'è mai questo delitto di proclamazione, sul quale insiste il signor ministro, dicendoci che, sino a tanto che non sarà cancellato l'articolo del Codice penale che lo contempla, egli avrà operato secondo giustizia? Ella frantende, onorevole signor ministro; il Codice penale non contiene l'articolo che ella invoca, perchè se il Codice dicesse essere un reato la proclamazione della repubblica, il giorno in cui fosse davvero proclamata, il Codice penale avrebbe torto. (*ilarità a sinistra*)

Questa citazione mi rammenta un illustre magistrato torinese il quale, all'epoca del colpo di Stato napoleonico, sciamava nella sua ingenuità, e nel suo amor per la giustizia: mi fanno ridere con questo colpo di Stato; c'è l'articolo 47 della Costituzione ed il procuratore generale per applicarlo. (*ilarità*)

Creda, signor ministro, il Codice fu più cauto, il le-

gislatore più abile di quel magistrato, ed è per questo che non hanno contemplato fra i reati la proclamazione della repubblica. (*Nuova ilarità a sinistra*)

Io invece le dirò, affinché ne faccia tesoro per le discussioni avvenire, che in luogo della supposta disposizione del Codice penale c'è l'articolo 22 della legge sulla stampa, il quale contempla il reato di voto per la distruzione dell'ordine attuale, e di adesione ad altra forma di governo, non la proclamazione di questa forma.

Ma quell'articolo riguarda solo la stampa, perchè, se la memoria non mi inganna, e il ministro guardasigilli può, e non essendoci il guardasigilli, possono gli avvocati che seggono fra i ministri richiamarmi, quell'articolo dice: « Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'articolo 1 della legge, ossia colla stampa, colle litografie e simili, avrà fatto atto di adesione ad un'altra forma di governo od avrà fatto voti o minacce per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale, sarà punito colle pene che in altro articolo precedente sono stabilite. »

Vede dunque il signor ministro che, se non era il caso di applicare la legge sulla stampa contro gli arrestati, tanto meno era il caso di citarne le disposizioni a giustificare dinanzi alla Camera la legalità del suo operato.

Ristabilite così le cose secondo verità, qual motivo rimane a giustificazione di questi attentati alle libertà e personali e universali dei cittadini? Secondo me non rimane nulla, toltone semplicemente l'arbitrio, la volontà ministeriale.

Ma il signor ministro prevedeva delle conseguenze gravi dall'adunanza al Colosseo, ed era della sua abilità e del suo dovere il provvedervi. Egli ha scongiurato un pericolo della cui spaventosa grandezza testimonio e giudice è lui; se gli crediamo, ringraziamolo, erigiamogli un tempio o almeno una statua, perocchè egli ne abbia scampati!

Ma intanto, accanto ad una previsione ingiustificata, vi è un fatto certo, ci sono delle libertà manomesse, ci sono dei cittadini imprigionati, e noi abbiamo il dovere di chiedergliene conto.

Lo so bene che i prigionieri usciranno ed usciranno in breve con sentenza di non farsi luogo a procedere, perchè questa è la soluzione di simili procedimenti, ma non è dessa, questa soluzione, un'accusa di più contro il signor ministro? Egli se ne schermisce dicendo: badate che l'autorità giudiziaria ha già confermato il mandato di cattura; quindi io non ne sono più responsabile! Ma il signor ministro non sa forse come facciano le autorità giudiziarie queste conferme? Non sa egli che il pubblico Ministero, dopo seguito l'arresto, ne chiede la conferma al tribunale inviando le carte all'istruttore, e questi, giudicando dal titolo della accusa, prepara sopra una modula la conferma, che spesso si sottoscrive senza indagini, discussioni o de-

liberazioni? Così si ottiene e ci si oppone la ordinanza della Camera di Consiglio, data nelle ventiquattro ore, ma senza leggere nemmeno le carte. E una giustificazione codesta?

Nè questo sistema vi deve meravigliare, nè potete disconoscerlo, imperocchè dipenda da ciò, che voi col pubblico Ministero fate della politica, fate anzi della polizia nei tribunali. Voi avete svisate anche le istituzioni per quanto riguarda la magistratura; voi l'avete resa mancipia, serva assolutamente della polizia, quindi un grado più bassa di questa.

Il primo atto della magistratura, il quale, se fosse indipendente la farebbe cozzare coll'autorità politica, deve essere un atto di servilità; è necessaria una conferma dell'arresto, e per ciò la si dà; vedremo poi se ci sarà reato. Intanto la prigionia continua fino a che la magistratura, rientrando nella cerchia delle sue attribuzioni, si trovi nella necessità di dire che reato non c'era, e dichiarare il non farsi luogo a procedere; intanto gli arrestati si sono tenuti in carcere per due o tre mesi; l'esempio è dato, ed io, proclama il signor ministro, ho governato saggiamente.

No, onorevole signor ministro, no, onorevoli signori che abitualmente sostenete la sua politica, non avete operato saggiamente. Se si è fatta l'Italia, non la si è fatta già elevando la bandiera del macinato e della ricchezza mobile; non è in nome delle tasse che l'unità si è ottenuta. Se l'Italia ha risposto alla chiamata, lo ha fatto in nome della libertà, in nome di quella libertà di cui voi, o signori, lo constato in vostro onore, eravate fra i più caldi campioni.

Ma se voi oggi vi elevate contro quelle stesse libertà delle quali eravate fautori, voi rompete il patto che ci lega, e che ha potuto riunire l'Italia; siete voi che per tale via forzate a tradursi in atto il malcontento, quel malcontento che voi stessi non osate dissimulare.

Sapete voi, conculcando oggi un diritto ed una libertà che dovrete riconoscere e difendere, che cosa fate? Create al posto del diritto dell'oggi il diritto del domani, ed il diritto del domani sapete qual è? È il diritto ad insorgere. Preparatevi. (*Bene! a sinistra*)

ASPRONI. Se io fossi avvocato, ed avessi la parola ornata, comincierei dall'attenuare la colpa del ministro Lanza, non perchè quello che fece non meriti la censura più severa, ma perchè egli, nella posizione in cui si trova e nelle sue condizioni individuali, è diventato per forza delle cose, ed inconsapevole, uno strumento della reazione.

Io conosco gli antecedenti dell'onorevole Lanza, ed i suoi antecedenti sono belli. Egli ha diviso con noi la fatica erculeica di promuovere la unità italiana; egli è stato con noi per difendere in ogni occasione la libertà del cittadino. Come è che ora, nella falange dei moderati ed elevato alla presidenza del Consiglio dei ministri d'Italia, è diventato uno strumento di violenza in

mani della buona polizia? Ecco un problema da studiare.

Voi vedete quanto le cose siano mal organizzate.

L'onorevole Lanza non è un avvocato; quindi egli si rivolge ai suoi consultori, si vale dei suoi agenti, i quali tutti coi loro consigli ed atti lo spingono all'abisso.

L'onorevole Lanza ha la polizia quale l'ha trovata, non l'ha voluta e non l'ha potuta modificare. Questa polizia ha la sua base viziata; in essa vi ha un antagonismo, e quindi non può mai avere con sicurezza la cognizione della verità ed operare con soddisfazione e con giustizia.

Premesso questo, permettetemi di manifestarvi le idee che mi venivano tumultuose quando si è alzato a dire che non doveva stare colle mani in mano allorché si proclamava la repubblica. Onorevole Lanza, in Roma, quando c'era la libertà, si punivano i fatti e si lasciava la parola sfrenata. Questo sotto la repubblica, venuto l'impero, si decretò la legge dei libelli famosi da Ottaviano fatto Cesare Augusto, e più tardi, sotto Domiziano, il silenzio era col pugnale e con le stragi imposto agli uomini ed alle mosche. Domiziano morì trucidato!

Traiano diede la libertà di sentire come volevano e di dire liberamente quello che sentivano; fece felice l'impero, e fu amato e riverito finché visse, e lasciò eterna, carissima e venerata memoria di sé.

Lasciamo la storia e discendiamo fino a voi!

Che cosa avete fatto, onorevole Lanza, per l'assemblea che si doveva riunire al Colosseo? Prima avete lasciato diramare i proclami, avete lasciato manifestare tutte le opinioni liberamente, e alla vigilia del giorno in cui doveva tenersi l'adunanza, avete fatto emanare il decreto di proibizione. Era prudenza di serio uomo di Stato questa vostra, anche quando la necessità vi avesse imposto di impedire tale riunione? Considerate altresì, signori, questa riunione dove si teneva. Si teneva nel Colosseo, dove bastava una compagnia di soldati per tenerla in ordine e imprigionarla!

Quanto non avreste, onorevole signor ministro, operato con maggior pro e dell'ordine pubblico e vostro, lasciando piena libertà a tutte le opinioni, comprese quelle che sono più assurde! Nella parola contro le istituzioni vigenti non deve esservi mai repressione: il reato comincia nel punto che dalla parola si trascorre al fatto.

Io credo che l'onorevole Lanza è avvolta nella nube avvelenata della polizia, che raggrava tutto, nel vortice delle passioni politiche che sono quelle che trasformano e snaturano la pubblica sicurezza.

Sono stati arrestati chi? Quelli che predicavano ed ingungevano la calma, l'ordine, l'esercizio dignitoso e severo della libertà, e la continenza nei termini delle leggi in vigore, per non dare alcun pretesto ai soprusi del Governo. I più intemperanti, i provocatori non fu-

rono né sono molestati. Che significazione ha questo fatto?

L'onorevole ministro Lanza ha ripetuto e replicato nelle interruzioni e nel discorso suo, che proclamavano la costituente e la repubblica! Avete voi tanto terrore di queste non proclamazioni, ché tali non sono ma enunciazioni di libero pensiero? Oh, signor ministro, voi diffidate della solidità del Governo. Quanto non è diversa la fede e la condotta del Governo della Gran Bretagna!

In Inghilterra il ministro Gladstone non ebbe difficoltà di recarsi in seno al *meeting*, dove si discuteva la forma del Governo, e si esaminava se la monarchia si doveva tollerare in Inghilterra. Ebbene, egli si guardò di farvi intervenire la polizia, e andò in persona a perorare, e persuase l'uditorio che non conveniva cambiare la forma vigente. Così si fa dagli uomini che sono sicuri della forza dello Stato, sono sicuri del bene che si fa al paese, sono sicuri che giammai quando vi è libertà di dire quello che si sente, di censurare il male e di suggerire il bene che si vuole, giammai i popoli possono insorgere contro il Governo proprio.

Quando insorgono i popoli? Quando voi li comprimate, quando voi mettete loro il bavaglio, e badateci, quando si fanno leggi come quelle che noi abbiamo, onorevoli ministri, e quando le applicate così dissenatamente.

Viene l'impeto della resistenza e la spinta gagliarda a nuove cose quando è violata la giustizia; si serve alle passioni e si va contro la corrente della pubblica opinione.

Permettetemi, signori, che io esprima un sentimento che ho qui nel cuore da molto tempo, e che ancora non ho pubblicamente manifestato.

Signori ministri! Vi hanno accusato di avere cambiato di proposito, lasciando a parte il programma dei mezzi morali, e decidendovi di venire coi cannoni a Roma. Io vi ho lodati di questo cambiamento. Ma, signori, voi che avete fatto un'opera, che vi farà gloriosa anche nella posterità, avete dimenticato di coronarla colla politica che l'antica storia romana vi insegna. Se il vero patriottismo e la vera politica italiana vi avesse ispirato, voi dovevate dare le vostre dimissioni, appena insediato il Governo ed il Parlamento in Roma.

Voi dovevate considerare che le cannonate tirate a Porta Pia non saranno mai perdonate. Nel catechismo romano, che fanciulli avete imparato, vi è un articolo che voi dovevate richiamare alla vostra memoria, e che dice: i peccati contro lo Spirito Santo, essere irremissibili. (*Harità*) Ora voi avete il peccato originale indelebile d'essere venuti a Roma con la persuasione delle artiglierie, e dovevate lasciare ad altri il compito di fare quello che voi non potete fare. Voi avreste dovuto

permettere che il comizio del Colosseo creasse il Governo provvisorio e che recidesse tutte le difficoltà; invece voi lo avete annullato e nominaste una Giunta docile ad ogni vostro cenno, che vi lasciò questa onerosa eredità che col suo peso enorme ora vi schiaccia. Voi avete la malattia incurabile della cupidità del potere.

Ora voi, signori ministri, inoltrate in questa politica di reazione, credendo di entrare in grazia dei nemici offesi, che nulla dimenticano e ai nemici mai perdono: siete in errore.

Pochi giorni fa l'onorevole Lanza mi trovò mentre stava discorrendo con un amico mio personale devoto al Ministero e mi domandò con sorriso di celia, se mai io cercava di sedurlo. Io gli risposi: no, ma bensì voi, signor ministro, tornerete sino a me per la spinta che riceverete nel cammino in cui siete inoltrato e correte.

Io conosco le opinioni e l'animo dell'onorevole Lanza: egli non è punto nè un reazionario nè un nemico della libertà, ma, inconscio, si è messo nelle braccia dei nemici comuni e suoi.

Rientro nel tema della sicurezza pubblica.

Queste discussioni sulla pubblica sicurezza non si fanno in Inghilterra e raramente il Parlamento se ne occupa, quando, cioè, gli avvenimenti grandi vi richiamano la sua attenzione. Là vi è l'impero della legge, e prima ad osservarla con scrupolo rigoroso è l'autorità incaricata di eseguirla e di applicarla.

Ma qui in Italia vi fu detto che il congegno è viziato. Voi avete commissari di polizia, guardie di pubblica sicurezza e carabinieri reali. Questo non vi basta.

E perchè non vi basta? Perchè vi è antagonismo di gelosia e di prevalenza, e qualunque cosa facciate, ferma rimane e perenne la causa perturbatrice, e l'interesse che il disordine continui e non cessi mai. Notando questo difetto di ordinamento io non fo che ripetere la verità che vi fu detta da quella parte della Camera, e da uomini nella materia esperti e competentissimi.

È impossibile che voi abbiate una buona amministrazione, finchè non avete una buona amministrazione comunale e provinciale.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Volete venire alla provincia di Nuoro.

**ASPRONI.** Svolgerò a tempo suo anche questo argomento; e se l'onorevole ministro con la sua interruzione, che non ho bene inteso, alludesse alla pubblica sicurezza di quel circondario, non gli inresca che io ricordi l'aumento enorme delle grassazioni e di altri reati dopo le sue leggi di disarmo e di ammonizioni e di domicilio coatto, mali a cui fu impotente la polizia e l'arma dei carabinieri, e che furono meravigliosamente repressi per lo zelo e l'opera di cittadini armati con decreto dell'onorevole Lanza, e posti sotto il comando di un cittadino che si prestò *gratis* e per carità di patria.

Questa forza con nuovo provvedimento e con consi-

glio non savio fu disciolta, e vedremo gli effetti della vostra disposizione. Chiedeste leggi eccezionali di enorme arbitrarietà, e ve le votarono. Io fui uno dei più tenaci oppositori, adussi esempi e ragioni, vaticinai gli abusi ed i tristi effetti: mi consolo di averlo fatto, persisto nella riprovazione, e se verrà un Ministero che ascolterà la mia voce, ne chiederò e proporrò l'abrogazione.

Almeno il Governo si fosse servito di quest'arma terribile a colpire i ladri, ad atterrire i malfattori, a tutelare la vita e la roba dei tranquilli ed onesti cittadini. Avvenne l'opposto: furono ammoniti e fatti segno di scandalosa animadversione uomini stimati ed onoratissimi, proprietari rispettabili e mai censurati; ma i birbanti rimasero armati o senza licenza che sdegnano di chiedere, o per vana concessa in regola con mezzi che non sono nuovi nel mondo e che mai cesseranno d'essere adoperati con successo. Intanto questa legge di ammonimenti scapricciati, e di deportazione, ha ravvivato le ire, stimola alle vendette ed ha creato la diffidenza e lo sconforto nelle popolazioni e nelle famiglie, specialmente laddove si ebbe e si ha la sventura di avere pretori e carabinieri che reputano acquistare titoli di benemeranza in ragione del numero delle ammonizioni che fanno. Addurrei fatti e prove di queste verità, ma sono così notorie, che perderei il fiato e abuserei della vostra pazienza, o signori, se le raccontassi.

Una parola ancora sui fatti di Napoli e finisco.

Io parlo spassionatamente, perchè, come non napoletano, sono fuori di causa e non sono stato neppure in Napoli quando si sono fatte tutte le preparazioni per la elezione comunale; ma appunto per ciò ho il pieno diritto di dire che la condotta del commissario regio fu poco commendevole in principio, nel progresso e nella fine.

Dico fu poco commendevole nel principio, perchè un magistrato doveva sapere che vi era una legge che vietava ai magistrati di fare il commissario comunale ed esso accettò l'uffizio vietato. Violò la legge il ministro che lo nominò, e il Marvasi che acconsentì.

Poco commendevole nel progresso, perchè si mise col furore di parte a reagire, ed amministrò le cose municipali con lo spirito di vituperare il disciolto Consiglio e di agevolare il trionfo della reazione borbonico-clericale. Fu niente commendevole nel fine, e addurrò un fatto solo che basterà a voi, o signori, ed al paese.

Io mi onoro di avere in Napoli amici di ogni gradazione politica. Uno di questi, moderato, accettissimo al commissario, scelto come cooperatore influentissimo alle nuove elezioni, ma dotato di squisiti sentimenti d'onore e di giustizia, fu così indignato delle manovre del commissario e degli abusi nella compilazione delle liste e delle esclusioni, che si ritirò, si astenne anco dal votare, ed ha ancora presso di sè

fascio di schede scritte, che gli avevano dato per distribuirle. L'animo suo patriottico e gentile, nella stessa sua docile moderazione politica, rifuggì di prestarsi agli eccitamenti di amici settari, per non avere la responsabilità di creare un municipio clericale.

Fatte queste dichiarazioni, e non avendo proposte da mettere innanzi, null'altro mi rimane da dire, e vi ringrazio della benigna vostra attenzione.

**PRESIDENTE.** Essendo esaurito l'ordine degli scritti nella discussione generale, si passerà alla discussione dei capitoli.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Permetta il signor presidente, avrei brevi parole da dire.

**PRESIDENTE.** Parli pure, onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Il deputato Miceli, nel suo discorso ha fatto molti appunti, che non prenderò ora a confutare, sia perchè mi paiono di lieve momento, sia per l'angustia del tempo. Mi fermerò solo a due fatti da lui addotti e che mi paiono i più rilevanti.

Uno è la circolare del regio procuratore del Re a Milano, diretta ai pretori, intorno alle ammonizioni; l'altro è che fu dal tribunale di Napoli respinta la domanda di alcuni preti, i quali erano stati calunniati gravemente e avevano chiesto che si procedesse contro i calunniatori.

Se le cose fossero come le ha riferite l'onorevole Miceli, certamente il Ministero non potrebbe in verun modo approvare la condotta di quei magistrati; ma siccome quei fatti, io non li conosco, è necessario che io assuma informazioni, e tra breve, anzi domani, spero di poter dare risposta a tale riguardo.

**MICELI.** Domanda la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io quanto al deputato Billia, io non istarò qui a lottare con lui di spirito e di frizzi d'ogni specie e gusto, perchè a dir vero non me ne sentirei la forza e nemmeno la volontà; ma mi basterà dirgli che quando io accennava ad un articolo del Codice, non lo facevo senza riflessione: è un articolo del Codice che venne appunto invocato nella denuncia fatta e da lui lamentata, quello cioè riguardante gli arresti, l'impedimento posto al meeting e anche lo scioglimento di alcune società; è l'articolo 471 del Codice penale. Io non ne darò lettura all'onorevole Billia, che certo lo conosce; e lo sa a memoria; ma doveva mostrargli che quella citazione non l'ho fatta a caso e senza riflettere a quello che diceva.

Quest'articolo si sarà citato più o meno a proposito: questo lo decideranno i tribunali. Ma certamente il Ministero pubblico, quando a tenore di questa disposizione spediva i mandati di cattura, io stimo che ne sapeva qualche cosa, almeno quanto ne sa l'onorevole Billia. *(Bene! a destra — Movimento a sinistra)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli per una rettificazione.

**MICELI.** Dirò all'onorevole ministro che la circolare di cui parlava ha la data del...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Sì, ne ho preso nota.

**MICELI.** Riguardo a ciò che fece il tribunale di Napoli circa la domanda di procedere per calunnia, non è che fosse respinta; ma si dichiarò non esservi luogo a procedimento per mancanza di reato.

Prendo poi atto del contegno dell'onorevole ministro riguardo agli altri appunti che io ho fatti alla politica interna perchè il silenzio del ministro mi prova che egli non può confutare in nessun modo ed in nessuna parte la storia dolorosissima che ho narrato.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io serbai il silenzio su molte delle censure mosse dal deputato Miceli, non già perchè non potessi confutarle: mi sarebbe anzi stato agevole il farlo; bensì io non sono entrato in tutti i particolari da lui accennati, perchè avrei dovuto impiegarvi delle ore, mentre ora il tempo stringe. Del resto, innanzitutto, avrei dovuto prendere contezza di tutti quei minuti fatti da lui accennati riguardo al commendatore Marvasi...

**MICELI.** Minuti! Minuti questi fatti, sono grossi!

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mi perdoni, il fatto principale sarebbe appunto quello relativo ai tre ecclesiastici, che ella dice siano stati calunniati dall'autorità politica, e anche per istanza, non so se dello stesso regio commissario o di chi altri; questo è appunto uno dei fatti più gravi, intorno ai quali mi sono riservato di fare le opportune indagini prima di rispondere.

Quanto poi all'aver nominati dei sindaci che appartenessero piuttosto alla minoranza che alla maggioranza, se si volesse entrare in queste particolarità, non si finirebbe più.

Io ripeto qui una dichiarazione che ho già fatta parecchie volte, cioè che la mia norma riguardo alla nomina dei sindaci, fu quasi costantemente la seguente, cioè di attenermi alla maggioranza dei voti ottenuti dagli elettori o dal Consiglio, quando la scelta si fa nella Giunta. Salvo casi rarissimi, che possono benissimo essere giustificati da considerazioni e circostanze che ogni Governo deve tenere presenti prima di accordare la sua fiducia ad una autorità locale. Ma l'onorevole deputato Miceli su 8000 e tanti comuni ha finito per citare il solo fatto di Venezia, e anche inesattamente, giacchè appunto per voler attendere che la maggioranza degli elettori e poi la maggioranza del Consiglio si spiegasse, mostrandomi così in favore di quale dei suoi colleghi si portavano i suoi voti, ho indugiata alcun tempo la nomina del sindaco. Ma non è poi vero che io abbia scelto il sindaco nella minoranza della Giunta o del Consiglio. Questa, onorevole Miceli, è una voce che si è diffusa, ma che, parlando con taluno il quale mi domandava in proposito, ho dichiarato che non era esatta. Mi si faceva piuttosto il rim-

provero d'indugiare soverchiamente la nomina del sindaco; ma io la differiva, perchè le oscillazioni dei voti del Consiglio e della Giunta che ogni tanto si dimetteva in tutto od in parte, non mi consentivano, come ho già detto, di veder tosto a favore di chi propendesse la maggioranza. E a questo modo io ho sempre proceduto, e sempre procederò quando si tratta di nomine simili.

E poi singolare che si faccia a me il rimprovero di non attenermi al voto degli elettori, quando l'onorevole Miceli pur sa che in una legge riguardante la riforma comunale e provinciale di cui spero che tra giorni potremo occuparci, a proposito della nomina elettiva dei sindaci, propongo che i Consigli comunali nominino essi stessi il loro capo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Billia, ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**BILLIA A.** Sarò brevissimo. Non voglio contrastare coll'onorevole ministro su quanto riguarda l'esattezza delle sue espressioni. Lui stesso potrà, rivedendo le bozze, constatare che la prima volta che egli ha parlato, disse queste precise parole: c'è stata una *proclamazione* di repubblica.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Dove?

**BILLIA A.** All'Argentina, immagino.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Scusi, ella vuol mettermi in bocca delle parole che non ho mai pronunciate; per conseguenza io protesto contro questa sua asserzione.

**BILLIA A.** Or bene, che cosa disse adunque l'onorevole ministro?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ho parlato di Costituente, la quale comprendeva la repubblica: ecco quello che ho detto; se vogliono farmi dire quello che non ho detto non vi riusciranno mai.

**BILLIA A.** Si vuole ripetere testualmente le parole come si sono udite, non se ne vogliono far dire né di più né di meno, ed appunto perchè avevo visto accennare ad un reato di proclamazione di repubblica, io nel rispondere ho detto: che il reato a cui ho voluto alludere è forse contemplato nella legge sulla stampa, quale reato di stampa, e non nel Codice penale. Mi avvidi che allora ha mandato, il signor ministro, a prendere il Codice, e comprendo adesso la sua difesa.

Ma chi è che nol sappia che nel Codice vi sono molti articoli i quali si potevano applicare più o meno a proposito, e in base ai quali si poteva richiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria? Sapevamo ancora noi, e se la questione fosse stata posta in questi termini, io stesso avrei suggerito gli articoli 166, 167, 168, 169, l'applicazione di uno o due dei quali venne un tempo richiesta anche contro di me e del mio amico Ghinosi.

Ma che cosa vuol dire questo?

In tutti i modi sta che nel Codice non c'è un articolo il quale contenga l'affermazione fatta dall'onorevole ministro, quale io e tutti i miei amici l'abbiamo intesa.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono opposizioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annunzio alla Camera che il deputato Bertea chiede di interrogare l'onorevole ministro per i lavori pubblici intorno la scelta della linea ferroviaria italiana che deve raggiungere la ferrovia internazionale del Gottardo sulla riva sinistra del lago Maggiore.

Prego l'onorevole ministro di rispondere se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**DEVIACENZI, ministro per i lavori pubblici.** Se la Camera fosse disposta, io potrei rispondere immediatamente. Non avrè a dire che brevissime parole.

**Voci.** A domani! a domani!

**BERTEA.** E' troppo grave l'argomento.

**PRESIDENTE.** Questa interrogazione sarà dunque rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 9.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per 1873 del Ministero dell'interno;

2° Discussione del bilancio di prima previsione per 1873 del Ministero della pubblica istruzione;

3° Svolgimento delle proposte di legge del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale, del deputato Arrighetti ed altri per passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Carron per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica; del deputato Riglii relativamente ai termini in cui proporre le ricorrenze delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; di una risoluzione del deputato Sined per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera; di una proposta di legge del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro; di altra proposta di legge del deputato Devo per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; e di una risoluzione del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana.

*Discussione dei progetti di legge:*

4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

5° Circoscrizione militare territoriale del regno;

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

